

Dall'Università di Venezia un contributo di grande valore

Napoli, miseria e nobiltà di una grande capitale

Un'idea per il centro storico

Quattro progetti intorno ai quali hanno lavorato per ben due anni economisti, architetti, sociologi - Se ne è discusso al convegno della Cgil campana concluso da Sergio Garavini



Dalla nostra redazione
NAPOLI — La città vecchia continua a scricchiolare. Ogni giorno, dal Comune, parte un vigile urbano in motocicletta col compito di consegnare una nuova ordinanza di sgombero. Chi è scampato al terremoto non sfugge allo sgretolarsi lento ma continuo di un patrimonio edilizio ormai obsoleto.

È un libretto di 115 pagine, il frutto di una ricerca sul campo durata circa due anni. Architetti, sociologi e economisti dell'università di Venezia, coordinati dal professor Indovina hanno così messo su carta quattro progetti, o meglio quattro indicazioni, come preferiscono definirli, «per un'azione nel centro storico di Napoli».

Era prevedibile. Muovi una pedina nel centro storico e, come in certi moderni rompicapo, le reazioni si riproducono all'infinito, investendo l'intera area metropolitana, l'intera regione.

Il fatto è che oggi si è detto nel dibattito — si supererebbe così una visione di Napoli tutta dentro una logica di ordine pubblico, di controllo e contenimento delle tensioni; il dove, invece, oggi è il bisogno di un grande esplosione di conflitti ideali. E più è forte l'esplosione, più cresce il bisogno di governo, di direzione. Architettura e sociologia cedono allora il passo alla politica. La sinistra arriva in ritardo e divisa a questo appuntamento. Il rapporto con il campo della competenza è ancora debole, logorato anche dalle difficoltà di trasformare in atti amministrativi indicazioni e suggerimenti.

Da qualche tempo — ha detto il compagno Andrea Geremica — la capacità concreta di programmare e progettare si sta facendo via via più grande. Oggi a Napoli non si parla più solo di fabbriche, ma anche di servizi qualificati, di turismo e di terziario superiore. E una novità per la sinistra. Si riformula il rapporto con le aree interne della regione alla luce del fatto che non tutto è più come prima. Il confine tra degrado e sviluppo non è più così netto.

Oggi «Paese» non esce, timori e incertezze per il futuro

ROMA — «Paese Sera» oggi non è in edicola: ieri i giornalisti hanno scioperato per protestare contro le improvvise dimissioni chieste dalla società editrice al direttore Andrea Barbato, per ottenere che i nuovi soci si facciano conoscere, incontrino la redazione e illustrino i loro progetti sul futuro del giornale.

L'assemblea ha dato mandato al comitato di redazione di insistere per incontrare la nuova proprietà. Le preoccupazioni emerse sono fondamentalmente due: c'è motivo di ritenere che le dimissioni di Barbato siano state poste come condizione pregiudiziale dai nuovi soci per il loro ingresso nel giornale, che, in questo modo, si sia voluto eliminare l'unico elemento — la direzione politica — che poteva garantire il rispetto dei patti sottoscritti nel giugno scorso (mantenimento di «Paese» nell'attuale collocazione politica e rilancio del giornale) nella fase di avvicinamento tra vecchi e nuovi azionisti.

Sciopero all'Espresso contro la nomina del vice-direttore

ROMA — Questa settimana l'«Espresso» non sarà in edicola per quello che è stato definito il primo sciopero politico dei suoi redattori. La decisione è stata presa al termine di un'assemblea nel corso della quale s'è discusso a lungo della nomina attuata dalla proprietà senza preavviso — di Giuseppe Turani a vice-direttore e delle conseguenti dimissioni del vice-redattore capo centrale, Paolo Mieli e Alberto Statera, invitati dall'assemblea a rimanere al loro posto pur condividendo le «motive ragioni» del loro gesto.

Provocazione antiebraica ad Ora nell'Alto Adige

BOLZANO — Un odioso episodio di marca nazista ed antiebraica si è verificato la notte scorsa ad Ora, una ventina di chilometri a sud di Bolzano.

Il Partito

LE MANIFESTAZIONI DEL PCI
OGGI: E. Meakasse, Bari; A. Minucci, Roma; M. Birardi, Caltanissetta; A. Alinovi, Avellino; N. Conetti, Casoria (Napoli); C. Fredduzzi, Cinquina (Roma); D. Valori, Casenza.

CASA: IL 22 A ROMA DA TUTT'ITALIA
ROMA — Una manifestazione di massa a Roma il 22 ottobre concluderà la raccolta di firme sulla petizione per il problema della casa. Parleranno i compagni Pietro Ingrao, Lucio Libertini e il sindaco di Roma Ugo Verera. Una delegazione di parlamentari e amministratori comunisti presenterà ai presidenti delle Camere le firme della petizione in cui si chiedono misure urgenti per fronteggiare la grave crisi abitativa, tra cui il potenziamento del piano decennale per consentire la costruzione di centomila alloggi l'anno, la modifica dell'equo canone, la legge sui suoli e procedure più rapide per l'edilizia, le riforme dell'edilizia pubblica, il risparmio-casa, la revisione delle tasse sulla casa. Intanto a Roma sono state raccolte 30.000 firme, a Milano 25.000, a Livorno 20.000, a Firenze 20.000, altrettanto a Bologna, 18.000 a Modena, 10.000 ad Alessandria, 4.000 a Lecce e a Cremona, 5.000 a Crotone. Presentando l'appuntamento del 22 ottobre il compagno Gerardo Chiaromonte ha dichiarato: «Alcuni importanti risultati sono stati conseguiti, ma occorre ancora, in queste settimane, intensificare le iniziative ad estendere il movimento. Entro ottobre avranno alcuni appuntamenti importanti nel settore della casa e dell'edilizia: la legge dei suoli, la necessità di imporre una svolta politica dello Stato verso la cooperazione, la riforma degli IACP, la necessità di affrontare con mezzi adeguati le crisi degli affitti. L'urgenza di concludere il contratto dei lavoratori delle costruzioni. La petizione e la manifestazione nazionale di Roma possono essere un contributo importante al successo di questa battaglia».

Nella rete della Digos è finito Vittorio Bolognesi responsabile militare della colonna napoletana

Tre arresti e c'è un «capo» delle Br

Sono accusati di aver partecipato all'assassinio del capo della Mobile Ammaturo e dell'assessore regionale Delcogliano - Ritrovate con ogni probabilità anche le armi sottratte alla caserma dell'Aeronautica di Decima - L'operazione è ancora in corso: possibili altri arresti

Dalla nostra redazione
NAPOLI — La colonna napoletana delle Brigate rosse è in ginocchio, colpita duramente. È stato arrestato il capo militare delle nuove Br, Vittorio Bolognesi, 32 anni, ex operaio dell'Italtiraf, in clandestinità da oltre due anni.

che hanno assassinato il 15 luglio scorso il capo della mobile napoletana, Antonio Ammaturo e il suo autista Pasquale Paolo. Poi sono stati arrestati altri fiancheggiatori; due sono stati presi mentre, a bordo di un pullman, stavano raggiungendo la stazione centrale da dove sarebbero partiti per un'altra città; altri due sono stati arrestati invece nel covo-base alla periferia di Napoli, al confine con il comune di Arzano.

Comincia a Firenze un altro processo con molti «pentiti»

Firenze — Dopo il processo di Bergamo, Prima Linea è di nuovo alla sbarra e ci sarà un'altra importante verifica dell'applicazione della legge sui «pentiti». Inizia, infatti, domani mattina il «processo» contro novantadue imputati (57 in stato di detenzione, 26 a piede libero, 9 ancora latitanti) del «gruppo di fuoco» toscano di Prima Linea. Dietro le sbarre ci saranno quasi tutti gli esponenti di maggior spicco del gruppo terroristico, tra cui il «dissociato» Marco Donat Cattin, Michele Viscardi, Bruno La Ronga, Marco Fagnano, Maurice

Bignami, Nicola Solimano. Tra i latitanti Sergio Segto e Susanna Ronconi, quest'ultima arrestata a Firenze nel gennaio 1980 ed evasa clamorosamente dal carcere di Rovigo. Il processo sarà celebrato in un capannone costruito appositamente all'interno del carcere femminile di Santa Verdiana in popolare quartiere di Santa Croce. Per costruire la struttura, munita dei più sofisticati dispositivi di sicurezza, l'amministrazione giudiziaria ha già speso quasi cinque miliardi. Sono previsti sette mesi di dibattimento e la sentenza si avrà molto probabilmente nella primavera dell'83. Tenuto conto dell'apparato di sicurezza che sarà imponente e formato da centinaia di agenti di polizia e carabinieri il costo complessivo del processo supererà sicuramente i dieci miliardi.

Accolta «l'istanza di astensione» dei magistrati Gentile e Floridia

L'inchiesta sulla strage di Bologna è passata al giudice Sergio Cornia

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — L'inchiesta sulla strage alla stazione di Bologna è passata nelle mani del giudice istruttore Antonio Sergio Cornia. I giudici Aldo Gentile e Giorgio Floridia (sino all'altro ieri i titolari) avevano presentato istanza di astensione al presidente del tribunale di Bologna, Mario Forte. Ieri il presidente l'ha accolta. L'istanza di astensione era stata presentata perché i due giudici bolognesi hanno un procedimento in corso a loro carico, procedimento istruito dalla Procura della Repubblica di Firenze dopo che l'avvocato Federico Federici li aveva denunciati per violenza privata, abuso in atto d'ufficio, simulazione di reato e violazione di segreto istruttorio.

oscura della Loggia P2, associazione che tra le altre attività illegali avrebbe organizzato anche un vasto traffico d'armi internazionali. Ricordiamo poi che il legale fiorentino è stato arrestato in Svizzera (ed è ancora rinchiuso in carcere) perché i due giudici bolognesi hanno emesso nei suoi confronti un mandato di cattura internazionale per traffico di 25.000 mine anticarro ed associazione per delinquere.

Gentile e Floridia dunque lasciano l'inchiesta perché da inquirenti sono diventati inquisiti. Per il giudice Gentile il Consiglio superiore della Magistratura ha deciso come noto il trasferimento ad altro ufficio. Il cambio di ufficio non è stato ancora ufficializzato (manca l'atto firmato dal Presidente della Repubblica). Perciò se non ci fosse stata l'inchiesta di Firenze, il giudice avrebbe potuto restare ancora al proprio posto.

Quando arriverà poi l'atto ufficiale del CSM, Aldo Gentile farà ricorso al tribunale amministrativo regionale. Ora — dice Gentile — sto preparando il malloppo di carte, documenti ed atti istruttori da passare a Sergio Cornia, designato quale «reggente» e poi mi occuperò di altre cose. L'inchiesta sulla strage del 2 agosto per me è finita, malamente, ma è finita.

canguro sport
Vai sicuro, compra Canguro.

IVANO BORDON: HO SCELTO CANGURO SPORT PER IL MIO TEMPO LIBERO.

Ivano Bordon



MEDIO ORIENTE

Ancora difficile la soluzione del problema palestinese

Beirut: la vita stenta a riprendere. Il presidente CEE incontra l'OLP

Nei campi della periferia sud l'esistenza è sempre più difficile - Le irruzioni notturne - Infaticabile lavoro dei soldati italiani - Prosegue l'opera di sgombero delle macerie - Gemayel in visita a Washington il 19 ottobre

NEW YORK — Il ministro degli Esteri danese Uffe Ellemann-Jensen, presidente di turno del consiglio dei ministri della CEE, ha incontrato venerdì presso la sede dell'Onu Faruk Kaddumi, capo del dipartimento politico dell'OLP. È il primo incontro ufficiale di un rappresentante dei "dieci" con l'OLP dopo l'attacco israeliano al Libano e la tragedia dei campi palestinesi...

Dal nostro inviato BEIRUT — Il ring, la direttrice superelevata che costituisce il più rapido collegamento fra Est e Ovest e che era rimasta chiusa per oltre quattro anni, è intasata di traffico, molti abitanti di Beirut la percorrono solo per il gusto di fare una cosa fino a ieri impensabile e per festeggiare così il ritorno della pace...



BEIRUT — Due bambini libanesi giocano accanto ad un palazzo semidistrutto guardato da un marine americano della forza multinazionale di pace

te col favore della notte e comunque lontano da occhi indiscreti. È certamente questo uno dei motivi per cui i paracadutisti, i fanti di marina e i bersaglieri sono oggetto di continue manifestazioni di simpatia. Ma ce ne sono anche altri, ed in particolare il rapporto diretto, umano, che essi hanno saputo instaurare con la popolazione dei campi, aiutando la gente e organizzando fra l'altro in diversi punti dei centri volanti di assistenza sanitaria, particolarmente preziosi nelle condizioni inumane — fra la polvere, le macerie, le immondizie che marciscono al sole, senza acqua né luce elettrica...

Le lotte della minoranza araba

Come vivono la tragedia i villaggi di Cisgiordania

Dal nostro inviato DABBURYA (Monte Tabor) — I giornali israeliani di giovedì avevano titoli come questo: «Calma generale nei villaggi arabi». Dabburya, sulle pendici del Monte Tabor, è uno di questi villaggi. Le guide turistiche lo descrivono come un villaggio interamente musulmano «attorno al quale pascolano numerose capre e pecore: i bambini hanno gli occhi bellissimi. Fu qui che nove saggi rimasero ad aspettare che Gesù con Pietro, Giacomo e Giovanni scendesse dalla montagna, dove era avvenuta la Trasfigurazione. Gli abitanti lo descrivono invece come un villaggio di gente che, negli ultimi decenni, si è visto togliere i quattro quinti della terra coltivabile...

derlo. Alla manifestazione nella quale Ihab venne ucciso c'erano 500 persone. Martedì, ai suoi funerali, ce ne erano 10 mila giunte da ogni parte. Il piccolo villaggio diventò così un caso politico, emblematico dei rapporti interni tra potere e minoranza araba, simbolo per il presente e anche per l'avvenire. Domenica, la polizia giunse a Dabburya due ore dopo il fatto (da Afula, da dove era partita, sono dieci minuti di macchina). I poliziotti ingiunsero alla gente di stare chiusa in casa, prendendo in custodia lo sparatore. Poi, scesa la notte, cominciarono ad arrestare gente. Un fratello che era andato ad Afula a reclamare il corpo della ragazza venne invitato alla sede di polizia «per mettere per iscritto la testimonianza», e venne arrestato anche lui...

perché lei era una ragazza palestinese, non perché era mia sorella. Siamo, qua e là, lo stesso popolo, e attendiamo una soluzione. Ma vi sentite cittadini di Israele? Abbiamo insistito. Ascoltate — ha risposto — forse vi stupirà, ma la realtà è questa: io sono un tecnico elettricista. Qui non trovo lavoro solo perché sono arabo. Qui i sionisti (dico sionisti perché per me le religioni sono eguali, gli ebrei mi vanno bene come i cristiani ed i musulmani) vogliono usare la manodopera araba per i lavori pesanti, quelli che non vogliono fare loro, per costruirne il loro Stato. Io adesso devo vivere insegnando. Non mi sento considerato come un cittadino. Ma lo non me ne andrò. La mia terra è questa, e qui lotto per i miei diritti. Risposta del sindaco di Nazareth: «Questa uccisione non allarga il fossato, perché quella degli arabi è una lotta collettiva. Nello scoppio di mercoledì, nonostante ci fossero migliaia di persone per le strade non un solo ebreo è stato toccato. Ma lo scoppio di mercoledì ha provato due cose. La prima: che la nostra gente è parte della lotta generale non solo contro i massacri ma per una pace giusta in Medio Oriente. Folché nel siamo parte del popolo palestinese e contemporaneamente parte dello Stato di Israele, noi siamo doppiamente interessati a questa soluzione di pace. La seconda è che la discriminazione e la democrazia sono concetti antagonisti. Perciò in Israele lottiamo perché, in questo Stato, la nostra sia riconosciuta come una minoranza nazionale, con suoi diritti, nella sua patria storica...

POLONIA

Il POUP prepara già i sindacati del regime

ROMA — Alla vigilia della riunione della Dieta che, come più volte annunciato dalle autorità polacche, dovrà approvare la disciplina dei nuovi sindacati e sarà la scomparsa di Solidarnosc, si registra un particolare attivismo del POUP nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro. Secondo quanto riferisce l'agenzia ANSA, «gruppi di iniziativa» il cui scopo è la «fondazione di nuovi sindacati» sarebbero già stati creati in certe imprese della capitale dalle cellule del POUP. Lo scopo è evidentemente quello di trovarsi preparati quando sarà votato il progetto di legge sui sindacati e saranno sciolte le organizzazioni sindacali nate dopo gli scioperi dell'agosto '80...

VATICANO

Appello di scienziati contro le armi nucleari

Cinquantanove studiosi dell'Est e dell'Ovest denunciano il pericolo - La scienza non può offrire difese contro una guerra atomica

ROMA — Un drammatico appello contro la corsa al riarmo e il pericolo di «olocausto nucleare» che essa minaccia all'umanità, è stato inviato al papa da un gruppo di 59 scienziati di tutto il mondo riuniti in Vaticano sotto gli auspici della pontificia accademia delle scienze per un convegno di studi. Fra i firmatari dell'appello, i presidenti delle accademie delle scienze americane e sovietiche, insediati e rappresentanti dei principali istituti scientifici dell'Est e dell'Ovest. Il documento inizia con la dichiarazione che «dopo il 1945 la natura delle operazioni militari è così profondamente cambiata da mettere in pericolo l'avvenire dell'umanità e delle future generazioni. Di fronte all'onnipotenza del rischio, una costatazione di impotenza: «La scienza — afferma l'appello — non può offrire al mondo nessuna reale difesa contro le conseguenze di una guerra nucleare. Non esiste nessuna possibilità di realizzare difese sufficientemente efficaci per proteggere le città, poiché la penetrazione di un solo ordigno nucleare può provocare una massiccia distruzione...

CINA-STATI UNITI

Incontro Hua-Shultz senza risultati

«Abbiamo punti di partenza diversi, ma interessi paralleli» - La questione di Formosa

NEW YORK — Il segretario di Stato americano George Shultz e il ministro degli Esteri cinese Huang Hua hanno avuto ieri quello che è stato definito un incontro «molto utile, positivo», in cui le due parti hanno confermato l'impegno di migliorare le relazioni tra i due paesi. Lo ha affermato un alto funzionario statunitense che ha partecipato all'incontro, avvenuto in forma di colazione di lavoro nella stanza d'albergo di Shultz...

Pace e disarmo chiede ai governi oltre un milione di francescani

CITTÀ DEL VATICANO — Un messaggio perché ci si impegni a lavorare per la pace e per il disarmo nucleare è stato rivolto ieri ai capi di governo di tutto il mondo dai Superiori Generali delle quattro famiglie francescane (Fratelli minori, Conventuali, Cappuccini, Terz'Ordine regolare). Nel messaggio si rileva che i religiosi (37mila), e le religiose (200mila) e i Secolari (circa 1 milione), richiamandosi all'idea francescana della pace, chiedono ai governanti di rinunciare all'uso delle armi nucleari e di distruggere gli arsenali. Chiedono che «si ponga fine alle attività di produzione, di sperimentazione e di installazione di tutte le armi nucleari, sempre più devastanti, che accelerano la corsa al riarmo». In vista della giornata della pace che la Chiesa celebra ogni primo dell'anno, i Superiori Generali dei quattro Ordini francescani dichiarano che questi promuoveranno nei vari paesi in cui operano iniziative per mobilitare l'opinione pubblica a favore del disarmo insieme a quanti saranno disponibili a questo scopo. «Siamo — conclude il messaggio — con tutti coloro che lavorano, dovunque, per un mondo più giusto; siamo con coloro che si impegnano per migliorare la condizione dei lavoratori». Il messaggio è firmato da Padre John Vaughn per i Fratelli Minori, da Padre Vitale Bommarco per i Conventuali, da Padre Flavio Carraro per i Cappuccini, da Padre Roland J. Faley per il Terz'Ordine.

Che bella sorpresa i Sofficini! Perché non li fai più spesso?

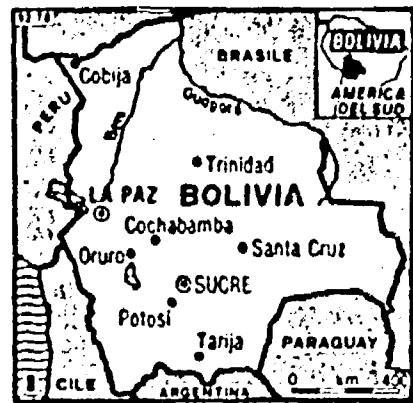
Advertisement for Findus featuring a black and white photograph of a family (a man, a woman, and two children) sitting at a table eating. The text below the photo reads: 'Sofficini Findus, il buon secondo col ripieno.' The Findus logo is visible in the bottom right corner.

BOLIVIA

Il Parlamento ha riassunto le sue funzioni

Le sinistre tornano al potere La svolta di nuovo possibile?

La notizia può apparire sorprendente. Non tanto che i militari boliviani siano tornati a una scelta di democrazia (la loro è una storia oscillante tra tentazioni e propositi contrastanti), ma che abbiano, infine, riconosciuto la volontà degli elettori espressi ripetutamente a favore di Hernan Siles Zuazo e della sua Unione democratica e popolare (UDP), la concentrazione delle forze di sinistra. Non c'è solo il riconoscimento della necessità per il paese di un regolare funzionamento delle istituzioni rappresentative, ma l'aprirsi della porta, più volte sbarrata, al cambiamento politico e sociale. Quello che assume ora il governo del paese è — con le caratteristiche proprie della realtà boliviana — uno schieramento di fronte popolare non dissimile dall'Unidad Popular di Allende.



Riprende il cammino della speranza Dalla Rivoluzione del 1952 alla lunga catena di dittature militari Situazione economica drammatica Impegnativo compito di Siles Zuazo e delle forze che costituiscono la maggioranza di sinistra

Dopo la rivoluzione del 1952, questo che si apre è probabilmente il momento più nuovo e significativo della recente storia boliviana, senza nulla togliere, sia chiaro, all'incertezza del percorso a cui si accinge la sinistra. La vicenda di questo paese andino ha la sua originalità nella profonda rottura sociale avvenuta trent'anni fa quando le caste privilegiate vennero rovesciate e un immenso sistema di sfruttamento ebbe fine. Vennero nazionalizzate le principali ricchezze del paese e distribuita la terra ai contadini. La Bolivia compì allora un straordinario salto in avanti che, in definitiva, non si è ancora tramutato in un cammino sicuro, stabile e insieme coerente con i principi di quella rivoluzione. L'esercizio di una democrazia non dimezzata, non falsificata appare come il mezzo per tradurre in forza di governo il potenziale di rinnovamento (e le conquiste istituzionalizzate) accumulatosi in questi decenni.

nel clima di un'apertura politica dei militari anche in altri paesi dell'America latina, i boliviani riconquistavano il diritto ad eleggere i propri rappresentanti. Il progetto di Banzer, e del suo candidato generale Pareta, era però di mantenere il potere attraverso il tradizionale ricorso ai brogli e alle intimidazioni. Insieme alla tradizionale capacità di mobilitazione politica dei centri minerari e industriali, si manifestò per la prima volta in forma massiccia una scelta a sinistra nel voto delle campagne: con ciò l'evidenza della truffa divenne condanna del progetto banzerista e si crearono le condizioni perché all'interno delle forze armate dovesse scattare l'ala democratica. Un golpe diretto dal generale Padilla riaprì ai boliviani la possibilità di votare e i risultati indicarono un aumento della sinistra. L'UDP di Siles Zuazo ottenne circa il 59 per cento dei voti, il partito socialista di Marcelo Quiroga il raddoppio dei suffragi: insieme le due liste

sfiorarono la maggioranza assoluta. È questo il parlamento che, in forma senza dubbio insolita, è stato riconvocato per riconoscere la vittoria di Siles Zuazo. Conto quel parlamento e quel voto cominciavano ben presto manovre e pressioni fino a un colpo di Stato, opposto nelle intenzioni a quello di Padilla, e capeggiato dal generale Garcia Meza. Quiroga veniva ucciso, molti sindacalisti fucilati, altri imprigionati. Ricostruiva la repressione contro i minatori e contadini e con essa gli orrendi riti della tortura. Ma il gruppo di potere raccolto intorno a Garcia Meza doveva ben presto rivelarsi come l'espressione di una crisi delle istituzioni militari giunta fino ai peggiori traguardi della corruzione: il contrabbando della droga (la coltivazione della pianta della coca fa della Bolivia uno dei centri mondiali di tale traffico).

re i problemi sociali ed economici del paese scava dall'interno il regime violento di Garcia Meza. Fino agli appelli all'insubordinazione del gen. Padilla: «Collegi militari, basta con la corruzione, basta con l'umiliazione...». Dall'esterno, nonostante le condizioni di clandestinità, la resistenza si era andata irrobustendo e i sindacati avevano chiamato tre volte allo sciopero generale sempre con ampia partecipazione dei lavoratori. Eliminato infine Garcia Meza la Bolivia ha oggi ripreso il cammino che era stato bloccato. La gioia per la libertà ritornata, le speranze giustamente affidate ad Hernan Siles Zuazo non possono far dimenticare la disastrosa situazione economica del paese e la fragilità di uno Stato che non ha ancora radici nel popolo e deve darsi le forme istituzionali adeguate alla definizione di un lungo e contraddittorio scontro politico e sociale. Più che aver vinto oggi, la sinistra è messa alla prova della

sua capacità di vincere effettivamente domani. È uno dei paesi più poveri dell'America latina e, come molti altri del Terzo Mondo, è di fronte ai ricatti e ai vuoti di un sistema finanziario mondiale che dà segni di fallimento. Deve pagare nei prossimi quindici mesi mille milioni di dollari ai suoi creditori esteri, ma è questa una somma maggiore di quanto possa ottenere in uguale periodo di tempo con tutte le sue esportazioni. Una situazione che può sembrare senza via d'uscita. Dalla parte della sinistra c'è la forza che viene dal rappresentare il rinnovamento, l'annuncio di una svolta possibile che ponga fine a un travaglio penoso. Intorno a Siles Zuazo vi è la parte più conseguente ed avanzata del partito che guidò la rivoluzione del 1952, il MNR, oggi divenuta maggioranza mentre è in rapido declino l'ala moderata che si riconosce nel vecchio capo Paz Estensoro; vi è il partito comunista con la sua rilevante influenza tra i minatori e gli operai della città di MIR un partito giovane e di giovani che cerca una sintesi tra marxismo e sinistra nazionalista. Lo Stato è diventato più sincero e la caratterizzazione della situazione mondiale non è piena di attributi di condanna e di denuncia, scrive Berez.

Guido Vicario

UNGHERIA

POSU: in Cina «promettenti cambiamenti»

Cauto ma positivo giudizio del «Nepszabadsag» sul XII congresso del PCC

BUDAPEST — Il «Nepszabadsag», organo ufficiale del Partito operaio socialista ungherese (POSU), pubblica un commento di tre colonne sul dodicesimo congresso del Partito comunista cinese a firma del suo direttore, Janos Berez, che fino a tre mesi fa ricopriva la carica di capo della Commissione esteri del comitato centrale. È il primo commento ufficiale dell'Europa dell'Est. Berez, che sottolinea il carattere di paese socialista della Cina, ritiene un mutamento di grande importanza che il dodicesimo congresso abbia fatto un approccio critico agli ultimi vent'anni di storia cinese, che sia giunta alla fine del «culto della personalità» e che non siano più apparsi gli slogan che incitavano alla lotta contro i paesi socialisti.

Il direttore del «Nepszabadsag» fa notare come si possano osservare «alcuni cambiamenti» nella politica internazionale della Cina. «Il tono è diventato più sincero e la caratterizzazione della situazione mondiale non è piena di attributi di condanna e di denuncia», scrive Berez. «Non c'è dubbio — prosegue — che vi sono alcuni cambiamenti promettenti in paragone alla linea e alla pratica politica del passato, durato quasi 25 anni, che potrebbero preparare la via per un riavvicinamento tra i paesi socialisti. Anche se non possiamo dimenticare che vi è molta ambiguità e incertezza nella posizione della Cina sulle questioni più importanti. La Cina socialista deve venire a patti innanzitutto con i suoi partners socialisti — continua Berez —. Nell'attuale situazione internazionale una coesistenza pacifica con le società capitalistiche del Giappone e degli Stati Uniti è certo essenziale, ma tentativi per un'alleanza strategica con paesi a ordinamento sociale diverso possono portare a una situazione diversa. Una politica estera socialista è contrassegnata dall'unità degli interessi nazionali e dall'allineamento internazionale. «Discussioni e diversità di posizioni di vista possono emergere tra paesi socialisti su parecchie questioni internazionali, ma un'alleanza strategica può essere stabilita soltanto a vantaggio l'uno dell'altro e non l'uno contro l'altro. E così conclude il «Nepszabadsag»: «L'umanità progressista ha bisogno di una Cina pacifica che dedichi i suoi sforzi alla costruzione del socialismo. Una Cina che costruisce il socialismo ha bisogno anche di relazioni ben salde con l'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti».

CUBA

L'Avana chiede di rinegoziare i propri debiti

Gli alti tassi e il blocco USA rischiano di «strangolare» un'economia in espansione

Dal nostro corrispondente L'AVANA — Due delegazioni cubane stanno visitando in questi giorni diversi paesi dell'Europa occidentale, tra cui l'Italia e il Giappone, per discutere la rinegoziazione di una parte del debito estero. La parola cubana è che debiti a medio e lungo termine che scaddero tra la fine di quest'anno e il 1985 vengano ridistribuiti su dieci anni, i primi tre dei quali siano di grazia. Cioè il governo cubano pagherebbe nei prossimi tre anni solo gli interessi sul debito, mentre le rate verrebbero pagate tra il 1986 e il 1992. Vengono esclusi da questa richiesta di discussione i prestiti a breve termine che continuano ad essere pagati normalmente. Si tratta di rinegoziare il pagamento di circa 1.200 milioni di dollari su un totale del debito cubano con i paesi capitalisti di 3.600 milioni di dollari. «Paradossalmente — ha detto recentemente il ministro presidente del Banco nazionale di Cuba Raul Leon Torres — vengono esclusi da questa richiesta di discussione i prestiti a breve termine che continuano ad essere pagati normalmente. Si tratta di rinegoziare il pagamento di circa 1.200 milioni di dollari su un totale del debito cubano con i paesi capitalisti di 3.600 milioni di dollari».

«Paradossalmente — ha detto recentemente il ministro presidente del Banco nazionale di Cuba Raul Leon Torres — vengono esclusi da questa richiesta di discussione i prestiti a breve termine che continuano ad essere pagati normalmente. Si tratta di rinegoziare il pagamento di circa 1.200 milioni di dollari su un totale del debito cubano con i paesi capitalisti di 3.600 milioni di dollari».

COLOMBIA

Si terrà a Cartagena, presente Cuba, vertice latino americano

Dal nostro corrispondente L'AVANA — Il ministro degli esteri della Colombia Rodrigo Lloreda Calcedo ha annunciato, in un'intervista concessa al quotidiano messicano «Excelsior», che il prossimo 17 dicembre nella città colombiana di Cartagena dovrebbe svolgersi un incontro al vertice al quale sono invitati tutti i presidenti latinoamericani senza esclusione alcuna. Quelli — ha precisato Calcedo — membri della organizzazione degli Stati americani più Cuba e i paesi che non sono mai entrati nell'OSA, Belize e Guyana.

Il ministro colombiano ha anche rivelato che a novembre a Panama dovrebbe svolgersi una riunione di tutti i ministri degli Esteri interessati per preparare il vertice di metà dicembre. «Si farà il punto — ha detto Lloreda Calcedo — sulla discussione per la riforma del sistema interamericano e un'analisi della situazione continentale dopo l'espres-

Per la coca furiosi scontri fra contadini e agenti: 7 morti

LA PAZ — Sette agenti civili della direzione di controllo dei narcotici sono rimasti uccisi in scontri con i contadini avvenuti in una località situata 150 chilometri a nord-est di La Paz. A quanto riferito dalla polizia, ieri mattina centinaia di «campesinos» avrebbero preso d'assalto un centro di ammasso delle foglie di coca. A determinare la violenta azione dei contadini è stata una recente disposizione sul controllo delle vendite di foglie di coca. Scontri analoghi si erano registrati, una ventina di giorni fa, nella regione di Chapare.

Brevi

Nuovo elenco USA di beni «non esportabili» a Est

WASHINGTON — L'amministrazione Reagan proporrà un nuovo elenco di prodotti proibiti per l'esportazione all'URSS in occasione della prossima riunione a Parigi del Comitato di coordinamento per le esportazioni alle aree comuniste (COCOM). I prodotti attualmente compresi nel divieto di esportazione includono computer ed altri sistemi elettronici ad uso esclusivamente militare, ma a questi l'amministrazione vorrebbe aggiungere anche altre tecnologie ad applicazioni civili con potenziale uso militare.

Jugoslavia: «provocazioni» albanesi in Macedonia

BELGRADO — Anche nella Repubblica jugoslava di Macedonia si stanno sviluppando attività — che le autorità definiscono «provocatorie» — di irredentisti e nazionalisti albanesi. Nella cittadina di Livoce, signori pententi nell'edificio delle scuole elementari hanno emblematizzato con frasi denigratorie per il defunto presidente Tito ed inneggiati al presidente albanese Hoxha i muri di corridoi e aule. Hanno poi distrutto i ritratti di Tito e altre suppellettili.

USA-Grecia: prossimi negoziati su basi americane

NEW YORK — Stati Uniti e Grecia hanno convenuto di cominciare fin dalla fine di questo mese negoziati per il rinnovo dell'accordo sulle basi statunitensi in Grecia. In un comunicato pubblicato al termine di un incontro tra il segretario di Stato Shultz e il ministro degli Esteri ellenico Ioannis Hatzidakopoulos, il Dipartimento di Stato ha reso noto che i due paesi si sforzeranno di portare a termine i negoziati il più presto possibile. Le forze armate statunitensi dispongono attualmente di quattro grandi basi in Grecia.

Advertisement for 'Senzacqua' wet wipes. The ad features a large image of a 'Senzacqua' wipe being used to clean a hand. Text includes: 'novità Lines!', '50 salviettine imbevute per lavarsi quando l'acqua non c'è', 'senzacqua', '50 SALVIETTINE IMBEVUTE per la pulizia istantanea senza acqua', and 'Particolarmente utile in ospedale per l'igiene personale.' The background shows a family of four (mother, father, and two children) in a domestic setting.

I circoli viziosi della stagnazione

Riducete i salari e cresceranno solo i debiti

Mentre a Toronto i banchieri di tutto il mondo raccomandavano un agli altri una maggiore severità nel concedere prestiti a paesi e ad imprese, il fallimento di una grande - ma non gigantesca - impresa americana metteva in difficoltà la Chase Manhattan Bank, una delle più grandi banche del mondo e il massimo finanziatore del settore petrolifero. Le manate sulle spalle che si danno i banchieri, però, non solo non servono a nulla, ma rischiano di rendere il pericolo di catastrofi finanziarie ancora più reale.

Esistono due cause principali, tra loro collegate, che hanno fatto crescere molto il rischio di crolli bancari, particolarmente negli Stati Uniti. La prima è legata all'ormai lunghissima recessione produttiva. Le regole di una economia buontempona affermano che se il saggio di crescita della produzione e dell'occupazione cala, calerà anche la domanda di fondi da parte delle imprese e ciò porterà con sé una riduzione dei saggi di interesse: il denaro sarebbe più abbondante e costerebbe di meno. Le cose, invece, si svolgono in modo diverso. Se il saggio di crescita cala, il piano di produzione e vendite (o non aumentano abbastanza) poiché una buona parte dei costi di produzione sono fissi, cioè non diminuiscono quando diminuisce la produzione (l'ammortamento dei macchinari, la parte di forza lavoro che le imprese considerano indispensabile, l'affitto dei locali, ecc.), le imprese sono costrette ad indebitarsi soltanto per sopravvivere. Se le banche si rendono conto di ciò e vendono le proprie regole più «morbide», l'indebitamento cresce e non c'è riduzione della domanda di fondi: il saggio di interesse non cala.

Questa serie di avvenimenti non è preoccupante se l'economia riprende a crescere rapidamente; diventa un problema se la crescita si arresta per un lungo periodo: le imprese debbono infatti pagare gli interessi, ma poiché incassano meno di prima, rischiano di non poterlo fare. I rischi si moltiplicano quando, a questo quadro, si aggiunge una politica monetaria restrittiva da parte dei governi. In questo caso, i saggi di interesse addirittura crescono, durante la recessione (qualcuno sostiene che la crescita dei saggi di interesse negli USA durante la presidenza Reagan non è mai stata così rapida negli ultimi 100 anni); e oggi il saggio di interesse che pagano le imprese in quel paese supera l'8% al netto dell'inflazione. Poiché i ricavi delle imprese calano, ma i saggi di interesse crescono, i fallimenti sono inevitabili.

Per evitare i fallimenti, ferma restando la recessione e la politica monetaria, è necessario per le imprese o ridurre altre spese e costi - ma se lo fanno in molte, la stagnazione si muta in depressione, e il rimedio è peggiore del male - o indebitarsi ancor di più, al semplice scopo di poter pagare gli interessi sui debiti passati. Ora, se le banche diventassero, di punto in bianco, più severe, il nuovo indebitamento non sarebbe possibile. In realtà la volontà dei banchieri c'entra poco; se anche le banche non diventassero più severe, la recessione continuasse e il saggio di interesse restasse elevato, poiché qualche forma di fallimento c'è già - per esempio quello di alcuni paesi in via di sviluppo - le banche sarebbero costrette ad impegnare le proprie riserve, e ciò renderebbe automaticamente caute, mettendo di nuovo in difficoltà i debitori.

Questa è una seconda causa. Quando l'economia capitalistica è in crescita, il valore del patrimonio - della proprietà - è legato alla stessa crescita. Date le proporzioni tra costi di produzione e profitto, il valore della proprietà si misura sul valore dei profitti futuri. Quando però non c'è crescita, da che dipende il valore della proprietà? Poiché viviamo in regime di inflazione, il valore della proprietà è attribuito generalmente alla possibilità che essa sia un bene rifugio, che non perde valore mentre i prezzi crescono. Ma non c'è bisogno di tirare in ballo l'inflazione. Il problema dell'economia capitalistica è come attribuire alla proprietà un saggio di profitto che l'economia stagnante non può dare: il problema, da che mondo è mondo, è risolto agendo sulla distribuzione del reddito, riducendo i salari e aumentando i profitti. Accade, così, che le banche possano continuare a fare prestiti garantiti dal patrimonio e dalla proprietà, perché il sistema produce un valore anche dove non c'è.

Tutto bene, dunque, anche se a danno dei lavoratori? Nemmeno per sogno. Se l'economia non cresce, il valore non c'è, anche se imprese e governi operano per ridurre i salari ed accrescere i profitti. Infatti, se il salario non cresce, o diminuisce, allora la domanda di beni nell'economia non cresce o cala, e le imprese vendono di meno e fanno sempre meno profitti. Per quanto si possa agire sulla distribuzione del reddito contro i salari, si finirà sempre per deprimere anche i profitti. E le banche che avranno prestato sulla garanzia di una proprietà che si valorizza dal calo del salario, si troveranno di fronte un numero crescente di imprese che andrà in passivo e non sarà in grado di pagare gli interessi o il capitale preso a prestito.

Il crollo non è inevitabile, naturalmente, se si esce dagli estremismi neoliberali oggi dominanti. Intanto, si può cominciare a modificare gli abitudini mentali. Così, anche se può apparire molto virtuoso sostenere che bisogna spostare risorse dai consumi agli investimenti, è bene rendersi conto che oggi ciò non è altro che un modo ipocrita per sostenere la necessità di spostare reddito dal lavoro alla proprietà, favorendo l'anarchia del capitale.

Paolo Leon



Una strada di Tokio

L'eccezione giapponese è finita. L'andamento della produzione industriale è ormai piatto, con tendenza a ridursi: come negli Stati Uniti, come in Europa occidentale, ed anche all'Italia, comporta necessariamente una caduta della domanda interna. Sta di fatto che questo sta avvenendo, forse per la conseguenza di una serie di motivi, fra cui una politica di restrizioni alla spesa sociale. La caduta di domanda interna è all'origine, a sua volta della proclamazione dello «stato di emergenza finanziaria» curiosa variante delle campagne per la riduzione dei redditi in corso in tutti i paesi industrializzati.

L'emergenza finanziaria nasce, qui, dal crollo delle entrate fiscali, stima 5.000-6.000 miliardi di yen (fra 26 e 30 mila miliardi di lire). Le entrate fiscali crollano perché il prelievo viene fatto sugli scambi, in particolare sui consumi; ma anche in Giappone il fisco non vuol mettere mano ai redditi di capitali o d'intermediazione. Di conseguenza, prima cresce il disavanzo pubblico, con un indebitamento del Tesoro portato da 11 a 14 miliardi di yen (da 56 mila a oltre 70 mila miliardi di lire, circa); poi si passa alla riduzione della spesa, agli aumenti di tariffa e simili. Fa gran clamore, in particolare, la privatizzazione delle ferrovie, il cui esercizio costa al bilancio pubblico cinquemila miliardi di lire in disavanzo annui (per privatizzazione si intende un parziale smantellamento). Inoltre, si discute sul «ricambio dei gruppi dirigenti», accusati di poggiare troppo sulle categorie protette - come i piccoli produttori agricoli, sussidiati dallo Stato - che comportano costi elevati per il bilancio pubblico.

Arriva dall'Occidente in crisi la fine del miracolo giapponese

Andamento «piatto» della produzione industriale, scambi con l'estero ridotti mentre più che mai si punta alle esportazioni - Cresce il disavanzo pubblico, compaiono i disoccupati

La produzione industriale giapponese è ormai piatta, con tendenza a ridursi: come negli Stati Uniti, come in Europa occidentale, ed anche all'Italia, comporta necessariamente una caduta della domanda interna. Sta di fatto che questo sta avvenendo, forse per la conseguenza di una serie di motivi, fra cui una politica di restrizioni alla spesa sociale. La caduta di domanda interna è all'origine, a sua volta della proclamazione dello «stato di emergenza finanziaria» curiosa variante delle campagne per la riduzione dei redditi in corso in tutti i paesi industrializzati.

L'emergenza finanziaria nasce, qui, dal crollo delle entrate fiscali, stima 5.000-6.000 miliardi di yen (fra 26 e 30 mila miliardi di lire). Le entrate fiscali crollano perché il prelievo viene fatto sugli scambi, in particolare sui consumi; ma anche in Giappone il fisco non vuol mettere mano ai redditi di capitali o d'intermediazione. Di conseguenza, prima cresce il disavanzo pubblico, con un indebitamento del Tesoro portato da 11 a 14 miliardi di yen (da 56 mila a oltre 70 mila miliardi di lire, circa); poi si passa alla riduzione della spesa, agli aumenti di tariffa e simili. Fa gran clamore, in particolare, la privatizzazione delle ferrovie, il cui esercizio costa al bilancio pubblico cinquemila miliardi di lire in disavanzo annui (per privatizzazione si intende un parziale smantellamento). Inoltre, si discute sul «ricambio dei gruppi dirigenti», accusati di poggiare troppo sulle categorie protette - come i piccoli produttori agricoli, sussidiati dallo Stato - che comportano costi elevati per il bilancio pubblico.

La produzione industriale giapponese è ormai piatta, con tendenza a ridursi: come negli Stati Uniti, come in Europa occidentale, ed anche all'Italia, comporta necessariamente una caduta della domanda interna. Sta di fatto che questo sta avvenendo, forse per la conseguenza di una serie di motivi, fra cui una politica di restrizioni alla spesa sociale. La caduta di domanda interna è all'origine, a sua volta della proclamazione dello «stato di emergenza finanziaria» curiosa variante delle campagne per la riduzione dei redditi in corso in tutti i paesi industrializzati.

vanza e si espande a ritmi di 20% all'anno al seguito della telematica.

Lo sviluppo del capitale, tuttavia, tradisce i giapponesi, come è già avvenuto ed avviene sotto altri cieli. In due anni, le esportazioni di capitale del Giappone sono balzate da 10.817 milioni di dollari a 22.809 milioni. È vero che gli arabi, americani ed europei sono andati ad acquistare azioni delle società giapponesi sul mercato di Tokio per ben 13 miliardi di dollari. È rimasto un disavanzo di quasi 10 miliardi di dollari fra entrate e uscite di capitale. E forse non è che l'inizio.

Nippon Electric comincia a produrre chip per le memorie dei calcolatori da 64 kilobit. È una prima tecnologia mondiale e la NEC ha pensato bene di costruire lo stabilimento a Livingston, in Scozia; per venderli più facilmente in Europa, ma anche perché la manodopera inglese grazie alla Thatcher non costa poi così cara. Matsushita, conglomerato dalle tante teste (lo potete trovare nei negozi di tutto il mondo mascherato sotto i marchi Panasonic o Technics, National o Quasar: è sempre Matsushita) si lamenta di vendere «soltanto» il 43% all'estero, vuole arrivare al 50%. Già Matsushita ha 40 impianti manifatturieri all'estero che producono però solo il 13% dei 14 miliardi di dollari di fatturato; ebbene, vuole produrre all'estero il 25%.

La multinazionale non vuole, per definizione, restare «prigioniera» del mercato nazionale anche se vi ha

tratto la sua accumulazione e se conta sul sostegno dello Stato. La riduzione delle vendite di auto all'interno del 4,6% ha costretto la Toyota, ad esempio, a ridurre la produzione. Anche dall'estero quest'anno è venuta la recessione ma le variabili sono molto più numerose. I costruttori di auto giapponesi vorrebbero imitare General Motors che realizza in Europa occidentale una espansione delle vendite che compensa, in parte, la riduzione negli Stati Uniti.

Il Giappone eccita, per la prima volta nella sua storia post-bellica, un aumento significativo della disoccupazione, ora attorno al milione di persone. Ma soprattutto è il suo favoloso rapporto fra forze di lavoro occupate e popolazione, che era arrivato a 50 occupati su 100 abitanti (Italia: 38 su 100 abitanti), la vera base del rapido aumento della ricchezza, che ora viene messo in crisi. Il lavoro ha creato una potentissima conglomerazione di capitale ed ora il capitale si muove secondo gli interessi autonomi della classe al potere. Il capitale tradisce il lavoro da cui ha origine.

L'uscita di capitale è all'origine di quel curioso fenomeno che è la debolezza dello yen. Si pagano 270 yen per un dollaro. Uno yen si cambia con 5,3 lire. La crescita del capitale avviene con una moneta sottovalutata. Si vende meglio all'esportazione, con lo yen sottovalutato, ed il minor introito che si realizza al cambio con le altre monete diventa... emergenza finanziaria per i lavoratori.

Renzo Stefanelli

Licenziati 500 lavoratori della Châtillon

Dal corrispondente

AOSTA - Cinquecento lavoratori della Châtillon, una fabbrica di fibre che fa parte del complesso Montefibre, stanno ricevendo in questi giorni le lettere di licenziamento. Dopo un'alternanza di propositi e di serie di incontri tra le parti si sarebbe dovuto culminare in un accordo di licenziamento. Ma la direzione della Châtillon ha voluto bruciare i tempi probabilmente con l'intento di mettere tutti, sindacati e governo, di fronte al fatto compiuto. Venerdì è stato dato l'ordine di sospendere il lavoro in una delle produzioni a monte dello stabilimento, bloccando così

il rapidamente l'insieme dell'attività. Contemporaneamente sono state recapitate le prime lettere di licenziamento. Produttore di fibre cellulosiche, la Châtillon era entrata a far parte del gruppo Montefibre Holding Montefibre. Erano allora state date assicurazioni sulla esclusione della fabbrica dal piano di ristrutturazione del grande gruppo Montefibre. La Châtillon ha avanzato la richiesta di cassa integrazione per oltre la metà dei dipendenti e all'inizio di settembre si era infine presa la decisione di chiudere entro la fine del mese tutto lo stabilimento e di licenziare i 500 lavoratori.

Un fronte unitario comprendente partiti, sindacati, enti locali, la cui mobilitazione congiunta era culminata nel sciopero generale regionale del 17 settembre, aveva ottenuto un primo rinvio della decisione e l'impegno, formalmente sottoscritto dalla direzione della Montefibre, di congelare ogni decisione in attesa dei risultati dell'incontro tra le parti sociali e il ministro del Bilancio La Malfa. Come si è detto la Châtillon ha però violato ogni impegno.

Il compagno onorevole Margheri, vicepresidente della commissione parlamentare per le ristrutturazioni industriali, e il deputato valdostano del Pci Dujany hanno inviato un telegramma urgente al ministro La Malfa chiedendo

che il governo intervenga immediatamente presso la direzione della Montefibre perché siano bloccate le procedure di licenziamento in attesa dell'incontro fissato per il 7 ottobre. In un dibattito pubblico sulla vicenda, Margheri ha sostenuto che la Châtillon deve presentare un progetto di riconversione dello stabilimento che ne garantisca il mantenimento nell'area delle produzioni chimiche anche se la verifica della situazione del mercato delle fibre dovesse concludersi con la decisione di mettere fine alle attuali produzioni.

Luigi Giunta

La Borsa

Gli speculatori continuano ancora a scommettere sull'alta inflazione

I corsi di alcuni fra i principali titoli azionari

Table with 4 columns: TITOLI, VENERDI' 24/9, VENERDI' 17/10, VARIAZIONI. Rows include Fiat, Rinascente, Mediobanca, etc.

MILANO - La Borsa è tornata in rialzo. Ciò si è verificato la scorsa settimana per quattro sedute consecutive. Merito delle relazioni semestrali meno negative del previsto? La prospettiva di un terzo anno a crescita zero non preoccupa questo mercato? La speculazione (dato che i rialzi attuali sono tutti di questa natura) guarda ad altro: scommette ancora sull'inflazione (e perciò spinge sui titoli cosiddetti «patrimoniali» tipo assicurativi mentre si rilancia l'attesa in un prossimo varo di due provvedimenti per essa fondamentali: l'istituzione dei fondi comuni di investimento decisivi per incanalare piccoli risparmi verso le azioni) e la

«Vesentini bis» sulla rivalutazione dei cespiti monetari. Tuttavia il miglioramento del listino ha coinciso, non a caso, con l'ennesima volta (semplicità di quella sul consumo) come quella di un terzo anno a crescita zero non preoccupa questo mercato? La speculazione (dato che i rialzi attuali sono tutti di questa natura) guarda ad altro: scommette ancora sull'inflazione (e perciò spinge sui titoli cosiddetti «patrimoniali» tipo assicurativi mentre si rilancia l'attesa in un prossimo varo di due provvedimenti per essa fondamentali: l'istituzione dei fondi comuni di investimento decisivi per incanalare piccoli risparmi verso le azioni) e la

Paolo Leon

Advertisement for Amplifon hearing aids. Includes a photo of a man and the text: 'Sordo? felice! Felice perché ha vinto la sordità. Felice perché vive la sua vita di sempre: sente, comprende, lavora, si diverte, ama ed è amato. Felice perché il suo Amplifon è uno strumento perfetto, creato su misura per lui. Praticamente invisibile: questa foto ne è la prova.' Logo: amplifon il secondo udito.

Advertisement for Generali insurance. Title: GENERALI BILANCIO CONSOLIDATO 1981. Includes a logo and a large table with financial data for 1981 and 1980. Text: 'Si è riunito a Venezia, presieduto dal cav. del lav. avv. Enrico Randone, Presidente della Compagnia, il Consiglio Generale delle Assicurazioni Generali che ha preso in esame il bilancio di Gruppo 1981. Lo stato patrimoniale risulta come segue: ATTIVO in miliardi di lire, PASSIVO in miliardi di lire.' Includes a list of bullet points about company performance and investment results.

Romolo Galimberti

Spettacoli

Cultura

Congresso a Ottawa sul filosofo Jacques Maritain

Cicerone superstar: a maggio incontro tra ministri «latini»

ROMA - Un congresso internazionale su Jacques Maritain, filosofo nella città di Ottawa dal 6 al 9 ottobre, organizzato dall'Istituto internazionale Jacques Maritain (che ha sede in Roma) in collaborazione con la sua sezione canadese e con il patrocinio dell'UNESCO, in occasione del primo centenario della nascita del filosofo francese. Alla manifestazione, alla quale interverranno tra gli altri l'ambasciatore francese in Canada Jean Berliard e l'ex presidente della Repubblica venezuelana Rafael Caldera, saranno svolte relazioni, sarà presentata l'opera omnia di Jacques e Raissa Maritain e sarà esposta una bibliografia internazionale di scritti sulla vita e l'opera del coniugato Maritain. L'Istituto Maritain è nato in Italia nel 1974.

ROMA - I ministri della cultura dei paesi di lingua neo-latina si incontreranno nel prossimo maggio a Roma per mettere a punto un programma di studi incentrato sulla figura e l'opera di Marco Tullio Cicerone. L'annuncio è stato dato dal ministro dei Beni Culturali Vincenzo Scotti intervenendo a nome del governo nella sala degli Orzi e Curiazi in Campidoglio alla cerimonia inaugurale del quinto «Colloquium Tullianum» alla presenza del Capo dello Stato Sandro Pertini, e dei rappresentanti dei due rami del parlamento Nilde Jotti e Adriano Ossicini e del giudice della Corte Costituzionale Maccaroni. Il ministro Scotti ha aggiunto che l'iniziativa italiana mira ad esaltare la figura del grande scrittore latino in una dimensione più internazionale.

Lo scrittore Isaac Singer e, accanto, una foto di donna ebrea



Le autobiografie giovanili di Isaac Singer



«È la vita che fa la letteratura, non le invenzioni linguistiche»
E la vita il Premio Nobel la racconta in «Ricerca e perdizione», un lavoro, ora pubblicato, che racchiude tutta la sua «religione».
Anche le donne che incontrò, Zosia, Lena, Stefa, diventano qualcosa di più di un semplice rapporto d'amore...

IL LETTORE che, almeno una volta, abbia fatto conoscenza con la scrittura di Isaac B. Singer, non si fa pregare per leggere un suo nuovo libro. Che nel caso, appunto, di *Ricerca e perdizione*, si propone come una specie di autobiografia giovanile: è un volume di oltre trecento pagine (editore Longanesi, lire 15.000), che riunisce tre sezioni scritte in tempi diversi fra il 1975 e il 1981. «Un ragazzo in cerca di Dio», «Un giovane in cerca di amore», «Perduto in America».

Per amare Singer, per lasciarsi trascinare dalla sua maestria di narratore «naturale», è sufficiente leggerlo; e senza nemmeno star troppo a ragionare sul giusto (più probabile) o sull'erroneo dei suoi sentimenti e risentimenti storico-politici, dove (per esempio) non si fa distinzione fra quel flagello di mostruosità che fu il nazismo e l'altro «flagello», tuttora di ideale tragicamente stravolto, che si usa collocare all'insegna del nome Stalin.

A letto, ma per cercar Dio

Ma per capire Singer un po' più a fondo e anche nel significato che un'opera come la sua sostiene nel quadro della cultura letteraria del Novecento, bisogna riflettere anzitutto su alcuni dati: che egli è un ebreo nato nel 1904 in Polonia (estremo e più affollato approdo delle diaspore storiche e, al tempo di Hitler, del più vistoso e orrendo massacro) che vive in America, dove trovò rifugio nel 1935 in circostanze narrate anche in questo libro; e che, soprattutto, ha sempre scritto in yiddish, quella lingua che, nel suo tessuto lessicale di tedesco del tardo medioevo ha incanalato un coscervo di elementi linguistici tanto spontanei quanto eterogenei, ebraici, ma anche romani e finalmente slavi, per costituire una specie di *home*, per una buona metà degli ebrei ebrei nel mondo. Lo yiddish (che ha una sua letteratura, un suo teatro e una sua stampa) era e resta una lingua essenzialmente popolare e scarsamente disponibile agli apporti dei neologismi scientifici e tecnologici: e, per gli israeliti centroeuropei della genera-

zione di Singer, la lingua della mamma, della mamma marmessa, possessiva e protettiva, piuttosto incolta, laddove l'ebraico è istruito, l'uomo che emerge da questi romanzi brevi autobiografici. In Singer (non voglio essere blasfemo) si va a letto per cercare Dio: e se lui incontra una donna (e non sono mai gentili) queste Gina, queste Lena, queste Zosia, vengono tutte, anche quando presumono di averlo ripudiato, da un ghetto, che è metafora peraltro di condizione umana totale, non riesce a sottrarsi alla tentazione di vedere cosa possa uscire fuori; e ci si invecchia in tutti e nei più conorti e laceranti modi possibili perché l'editore, l'editore, non stia avvindendo a subire una severa revisione. L'avanguardia non è diventata arte ma un seminario accademico: prodotto letterario che produce a sua volta prodotti letterari, studi, monografie, analisi strutturali e no. Letteratura, soprattutto, per i letterati: «Già allora» scrive Singer riferendosi ai tardi anni 30 «mi resi conto che nel mondo stava compiendo un tipo di lavoro che non si poteva cercare la sintesi, ma l'analisi. Dissezionava i libri che leggeva e, quanto più il cadavere era morto, tanto più l'autopsia aveva successo».

«Oro un siffatto tipo di lettore (e di critico), questo ebreo secolare che sfugge a ogni definizione» (per lui gli israeliti di oggi sono «gentili che parlano ebraico») cominciava pazientemente a costruire il suo sordo e un po' beffardo no: il No della Vita alle ambizioni alchimistiche di una Letteratura che, pretendendo con luciferino or-

goglio di erigersi in Parola Assoluta, si destinava alla dannazione, voleva essere come Dio, anzi Dio stesso, il terribile JHWH del tetragramma sacro, il Dio che si è fatto corpo stesso dell'Invisibile e dell'Impronunciabile...

MENTRE il segreto della grandezza di Singer consiste essenzialmente nella sua umiltà, nel lasciare la parola alle cose, alle cose e al sangue che stanno dietro le parole e ne sono il corpo (come la Torah, secondo i mistici, è il corpo di Dio); nel suo frugare le fonti nella propria storia, perché ogni scrittura è biografia, o magari nelle storie della sua vita nei piccoli inciampi-tragedie della quotidianità, nella nostalgia che divora, nell'amarezza della vecchiaia e della solitudine, nel cui mirino di sciatista «L'amore non è un gioco. L'amore uccide», nella morte, nell'indifferenza degli astri («Sono cose che abbiamo già visto»); nel suo appassionarsi a una continua e nel suo onesto annoiarsi davanti a una *Montagna incantata* o a un *Jean-Cristophe*; nella sua attenzione a ogni essere vivente (cominciando da cimini e scarafaggi)...

Insomma, da questo Singer c'è da imparare quanto basta a insinuare la tentazione di un processo ai tanti «apollonari» che ci hanno fatto stare a bocca aperta per le loro opere di non essere abbastanza moderni, o aggiornati. Quanto a lui ha «deciso da molto tempo che le forze creative della letteratura non risiedono nell'originalità forzata prodotta dalle variazioni di stile e dalle macchinazioni linguistiche, ma nelle innumerevoli situazioni che la vita continua a creare e in particolare nelle strane complicazioni che intervengono tra uomo e donna. Per uno scrittore si tratta di potenziali tesori inesplorati, e mentre tutte le innovazioni linguistiche diventano ben presto dei cliché».

Naturalmente sarà anche bene fare attenzione a che questi «tesori» di cui il Nostro discorre non siano volgari culdibicchieri: nel suo caso, comunque, il pericolo non sussiste.

Giovanni Giudici

MENTRE l'autore che scriveva in yiddish, come ha scritto Singer non potrebbe in nessun caso svelarsi dal grembo popolare del suo mezzo. Per questo egli è un narratore naturale: non Singer governa la lingua, ma viceversa; il racconto lievita narrando se stesso nella sua ispirazione, nel suo ricordare, nel suo prestargli (al racconto) l'artigianato della penna e il corpo del proprio vissuto autobiografico... Singer è lo scrittore al servizio del narrare, strumento e non artefice, sguardo, udito, sinografo e soprattutto elettrocardiografo con le sue ventose piantate sul cuore e sulle arterie della vita: senza inibizioni e senza pregiudizi, senza preoccuparsi di apparire né di «buon» né di «cattiva» volontà, con un «pensiero non...» legato a nessuna disciplina tranne la disperata voglia di «gettare lo sguardo oltre la cornice del fenomeno» e di vederci chiaro, anzitutto per se stesso, di scardinare le porte del mistero (un quieto furore cabalistico pervade ancora il vecchio figlio del rabbino).

E se questo mistero passa attraverso due cose o si annida nella selvetta di un pubbe, pazienza, sarà così: Singer ha estrizzato dalla letteratura

Un documento che giudico di un'importanza fondamentale, da fare circolare.

Strehler a Berlino Est: ecco che ancora una volta ci troviamo a parlare dell'Europa...

«È vero il teatro può essere a Berlino Est ha un significato per me importantissimo. Vuol dire che il teatro è più forte di qualsiasi muro, di qualsiasi divisione. Vuol dire che l'Europa del teatro esiste e non si ferma al muro di Berlino. Che l'Europa del teatro non è solo la Francia, l'Italia o Germania ma anche i paesi dell'Est, che sono, la Turchia. Per me, poi, come direttore del Teatro d'Europa, è importante che questa «Anima buona» giunga tra qualche tempo a Parigi partendo da Berlino Est: una conferma ulteriore che la vita del teatro non si può fermare».

«L'unico rimpianto — se così si può dire — che ho è di non aver potuto recitare proprio dentro la casa di Brecht, il Theater am Schiffbauerdamm che è la sede del Berliner Ensemble. «L'anima buona di Sezuan» infatti, era troppo imponente come dimensioni di impianto scenico per poter essere rappresentata sul loro palcoscenico. Ma il rapporto con la «casa» di Brecht è stato comunque immediato: abbiamo incontrato sua figlia Barbara, i loro attori ci sono stati vicini: noi, a nostra volta, andremo a vedere il Faustus di Eisler messo in scena nel loro teatro e poi andremo a salutare Brecht con un mazzo di fiori al cimitero dove riposa fra le tombe di Helge e di Fichte. E poi non dobbiamo dimenticare che il nostro spettacolo è giunto a Berlino nell'ottica di una politica di scambio che collega il Piccolo al Berliner».

«Ma Brecht sarà presente anche in altri modi durante la mia permanenza qui: lunedì incontrerò nella sua casa — che è divenuta un centro di cultura intellettuale e teatrale della DDR; terribile anche una lezione all'università. In più andrò a visitare l'archivio Brecht: so che sono state trovate delle poesie inedite, lettere e documenti. Quello che mi interessa in particolare è vedere un film «pirata» girato da un amatore nel 1930 dove vengono ripresi alcuni momenti di «Un uomo è un uomo» nella regia di Brecht».

«Posso dire che l'emozione è stata ancora più forte. Andrea Jonasson ha avuto qui un grosso successo che ha premiato un'attrice e recitava, alternandosi nelle due lingue, in italiano e in tedesco, e non certo per dare lezioni, ma perché lei veniva naturale così, le veniva spontaneo usare il tedesco nei momenti di «forza» di Brecht. Quello che è successo alla prima mi ha confermato della vita effimera e travagliata che ha un spettacolo per sua natura diverso ogni sera che si fa. Può succedere per esempio che una sera di fronte a un determinato pubblico un certo momento di una rappresentazione abbia più importanza di altri. Così l'altra sera per quel piccolo grido di Shen-te che assumeva non solo un significato di poesia, ma anche un spessore politico: perché lì, in palcoscenico, c'era un'attrice dell'Ovest che si rivolgeva a un pubblico d'oltre muro e quell'altro voleva anche dirgli, sono qui, e vi parlo, non va bene che siamo così divisi. C'è stato un gran silenzio e poi un uragano di applausi. E ancora una volta Brecht ci ha dato tutto intero il senso della fratellanza».

Maria Grazia Gregori



Il pubblico della Volksbühne di Berlino Est ha accolto con enorme interesse ed emozione «L'anima buona di Sezuan» allestita dal Piccolo Teatro. Da Berlino Giorgio Strehler ci spiega come ha vissuto questo debutto. Proprio a lui il drammaturgo tedesco da vivo aveva scritto: «Sarai tu il mio regista europeo»

Il mio Brecht oltre il «muro»

«Italia, Italia! Strehler, Strehler!», ha gridato il pubblico della Volksbühne di Berlino Est dopo un silenzio carico di tensione all'ultima battuta di Shen-te nell'«Anima buona di Sezuan», primo Brecht di Strehler ad essere rappresentato nella città di Berlino, in quella Berlino «piena di sole», raggiunta dopo il lungo esilio americano.

Sono, queste, notazioni di cronaca, certo, ma nelle quali possiamo intravedere una legittimità, una coerenza che premiano il lungo amore di Strehler per Brecht; un amore sovente malconpresso quando non vissuto in perfetta solitudine. E, insieme, una fedeltà e un'attenzione culturale che si sono concretate in alcuni spettacoli memorabili; una predilezione nata anche dalla frequentazione personale e dalla reciproca stima, come dimostra anche un biglietto scritto di pugno da Brecht e firmato semplicemente B. e inviato a Strehler dopo la prima dell'«Opera da tre soldi» del 1956. «Vorrei che

in Europa — dice il biglietto — fosse lei a rappresentare i miei testi».

Il primo Brecht di Strehler a Berlino Est si salda dunque a quel desiderio; ma è anche una tappa di quello che il regista ha sempre definito il lungo viaggio dentro il «Continente Brecht». Ne parliamo con Strehler che raggiunse telefonicamente a Berlino subito dopo la trionfale prima dell'«Anima buona».

«Si è vero — dice il direttore del Piccolo Teatro — esiste questa continuità. Per me poi è importante aver ritrovato questo biglietto, che credevo smarrito, poco tempo fa, dopo un trasloco. Credo esistano delle «fatalità»: ci sono dei testi che si chiamano che vogliono essere rappresentati, che se ne stanno in biblioteca, magari per anni e poi fanno sentire imperiosamente la propria voce. Così è stato per questo biglietto e il ritrovarlo mi ha fatto ulteriormente capire il posto che Brecht e il suo teatro occupano nella mia vita di regista, di uomo di spettacolo. È un biglietto semplice; una frase sola dove altri avrebbero potuto scrivere mille. È un biglietto anche schivo come era schivo Brecht, come era semplice la casa in cui viveva per la quale mi viene in mente solo l'aggettivo «cinese».

«Naturalmente non è la prima volta che vengo a Berlino Est: ci sono venuto più volte fra il 1950 e il 1956 quando Brecht era vivo e il suo nome tornava spesso nei cartelloni del Piccolo anche se ragioni di Realpolitik, indipendenti da noi, ce ne rendevano impossibile la programmazione. Ci sono tornato anche con alcuni miei spettacoli quando Brecht era ormai morto, per parlare di lui con la grande Helene Weigel, sua moglie e per soggiornare sul proscenio degli studi brechtiani molto vivi in DDR. Esiste dunque come un filo, nella mia vita, che porta il nome di Brecht che io considero da sempre come uno dei miei maestri. L'aver ritrovato questo biglietto, dunque, mi ha reso felice».

Dieci minuti di applausi fissati alla fine, più di venti ap-



Una scena dell'«Anima buona di Sezuan» di Bertolt Brecht e in alto il regista Giorgio Strehler

Dalla televisione al piacere di leggere

Marion Johnson Casa Borgia

Una famiglia terribile conquista il potere.

Lire 10.500

Stendhal La Certosa di Parma

Il vertice di un genio narrativo.

Lire 10.000

Editori Riuniti



Un appello di Storaro e altri: «Il cinema a colori sta morendo»

ROMA - In quali condizioni arrivano i film sugli schermi? Quali le importanze del lavoro dei direttori della fotografia? E' possibile salvare, per gli studiosi, gli storici, i critici, i giovani, il film inteso come «bene culturale»? Intorno a questi temi ha discusso a lungo un nutrito gruppo di tecnici, di

critici, di esperti e di attori che si sono ritrovati, a Roma, alla Libreria dello spettacolo «Leuto», nel quadro delle manifestazioni organizzate nell'ambito di «Una città in cinema», da un gruppo di enti locali dell'Aquila.

L'incontro dell'altra sera era appunto dedicato ai «direttori della fotografia», ai tecnici, cioè, che con il loro lavoro «segnano» e possono decretare o meno il successo di un film. Erano presenti, tra gli altri, Vittorio Storaro (due volte premio Oscar per la migliore fotografia) che ha girato il celebre «Apocalypse now», diretto da Francis Ford Coppola, e altri due notissimi direttori della fotografia: Giuseppe Totunno e Luciano Tovoli, oltre al critico Fernando Di Giannatone, all'attore Michel Piccoli e ad

un gran numero di nuovi e vecchi «tecnici del cinema». «Il discorso ha ruotato a lungo anche intorno al «diritto d'autore» che dovrebbe essere riconosciuto anche per i direttori della fotografia e alle condizioni in cui, troppo spesso, i film vengono proiettati, persino nelle sale di prima visione. Affrontando il difficile discorso sulla conservazione dei negativi, soprattutto Storaro ha sottolineato come, ormai, siano andati praticamente distrutti tutti i film girati a colori nei primi vent'anni della storia del cinema. E' stato poi messo in rilievo anche da Tovoli e da altri come, a volte, sia praticamente reso inutile il duro lavoro dei direttori della fotografia che vedono proiettati i loro film in condizioni incredibili: sfocati, graffiati o

con il sonoro ridotto ormai in condizioni disastrose.

«E' una mancanza di riguardo - è stato detto - anche per il pubblico che paga prezzi salati per entrare nelle sale dove il «prodotto» dovrebbe essere messo a disposizione di tutti nelle migliori condizioni».

Storaro ha poi sottolineato quanto sia scarsamente protetto il lavoro dei direttori della fotografia e come i grandi produttori di pellicole, per anni, non si siano minimamente preoccupati di mettere a disposizione dei tecnici, pellicole e materiali che garantissero una lunga conservazione dei capolavori che, ormai, appartengono alla storia del cinema e alla cultura.

Wladimiro Settimelli

Sophia Loren diventerà Maria Callas

VENEZIA - Sophia Loren sarà Maria Callas nel film sulla cantante lirica che il regista Ken Russell realizzerà nella casa di Venezia, aggiungendo che Sophia Loren è stata interpellata dal produttore inglese ed ha già accettato di interpretare il film. «Sarà una biografia di Maria Callas realizzata alla maniera di un film giallo di cui però manca ancora il finale» ha detto il regista; ma non ha aggiunto altro, perché la sceneggiatura del film non è ancora pronta.

SAN PAOLO - Vietato dalla censura e dallo stesso ministro della giustizia, il «Caligola» di Tino Buazzini, è stato proiettato nelle sale cinematografiche brasiliane per disposizione di un giudice del tribunale federale. Questi ha accettato un rinvio del giudizio sulla casa distributrice del film riconoscendo il «diritto alla proiezione» della contestata pellicola. Il ministro della giustizia Ibrahim Abi Acker ha già annunciato che studierà le misure da adottare per ottenere il ritiro del film.

Dalla nostra redazione NAPOLI - Dall'ampio varco aperto da una rassegna cinematografica, i napoletani hanno «spilato» per un'intera settimana la storia del cinema, del gusto, del costume francesi; entrando, grazie alla proiezione di una massiccia dose di pellicole vecchie e nuove e ad un paio di sinceri dibattiti, nei salotti buoni della borghesia parigina, osservando da vicino i tic e le piccole ossessioni maniacali di certi ambienti di provincia, rileggendo, con documenti di agghiacciante brutalità, una fetta «nera» della storia di quel paese (la guerra d'Algeria), e passando dal potere senza immaginazione all'immaginazione senza potere. In questo senso, «Tra i divi e la storia: 1937/1982» - la settimana del cinema francese organizzata dal settore Cinema e Spettacolo della Biennale di Venezia e dal Comune di Napoli, in collaborazione con la Unifrance Film, con la Cinéma Française, con il ministero degli Affari Esteri (è curata da Claudio G. Fava, con Franco Cauti, Giorgio Gosetti e Gianni Pinto) - può ben dire di aver colto nel segno. A dire il vero, forse, il varco attraverso cui «spilare» era un po' troppo ampio (cinquanta film concentrati in sette giorni sono molti anche per gli stakanovisti della sala bulbosa), ma l'importante era offrire un panorama sufficientemente variegato e intelligente della produzione cinematografica di un'epoca in tal senso il pubblico è stato accontentato.

La rassegna era articolata in tre sezioni. La prima, dedicata agli «inediti», ha presentato una serie di film francesi censurati dal mer-

cato in edizione originale con sottotitoli in italiano (tra questi «Le coup de tête» di Jean Jacques Annaud, il regista della «Guerra del fuoco», con lo scomparso Patrick Dewaere; il recente «La passante di Sans-Souci», di Jacques Rouffio; l'ultima prova di Romy Schneider; il bellissimo «Les fantômes du chapelier» di Claude Chabrol con Michel Serrault; «La Chambre verte» di Truffaut, circolato malamente in Italia e senza fortuna). La seconda sezione, intitolata «Jean, Catherine e les autres», ovvero «una certa idea dell'attore», ha gettato uno sguardo nello star-system, senza la pretesa di fare un discorso completo, ma suggerendo attraverso alcune curiosità (la recitazione scarna ed essenziale dell'ultimo Jean Gabin, ad esempio, dettata pare dal rifiuto di mandare giù a memoria più di una riga alla volta) un possibile ritratto dell'attore francese. La terza sezione, infine, era dedicata ai «frammenti di storia» (1940/1960), una storia alla quale la cinematografia d'oltralpe ha guardato in modo frammentario, contraddittorio, anche se non privo di punte di genialità e di coraggio. Un «parco» di interpreti e di autori di questo genere, distribuito lungo un arco storico di 45 anni, non poteva (è forse era proprio questa l'intenzione dei curatori della rassegna) non far nascere confronti con la vicina storia del «nostro» cinema, della nostra cultura e del nostro gusto. Se si escludono pochi esempi di alta classe (come lo stupendo «Norme e cognome» di Lacombe Lucien di Maille, sul collaborazionismo) il cinema francese ha riflettuto sempre con un

Al cinema d'oltralpe non piace la storia. A Napoli una rassegna di cinquanta pellicole ha spiegato perché... Il film francese non vede la Francia



certo, macelato imbarazzo, la storia degli anni bui della Francia.

Non si incontrano (almeno ordinate in una corrente di pensiero cinematografico) la stessa lucida determinazione, la stessa spietatezza politica con cui, tanto per parlare chiaro, l'occhio speculare delle cinescopi dei neorealisti ha guardato alla storia dell'immediato dopoguerra italiana. Né, da solo, «Monsieur Hulot» di Jacques Tati per la stessa spietatezza politica, stralunato con l'impermeabile fosse una straordinaria lente deformante delle manie della piccola borghesia parigina aveva la stessa funzione sociale di specchio grottesco di certi film di Sorì e di Tognazzi, in cui gli italiani riconoscevano (imparando a ridere sopra) i propri vizi e i piccoli peccati alimentati dal boom economico degli anni Cinquanta e dei primi Anni Sessanta. E' solo un caso, insomma, se — a detta di molti — uno dei migliori film sul Maggio '68 è «La città e i giorni» di Godard girato nel '68, prima che gli italiani rendessero didascalico e lontano dall'occhio della censura di costume, ogni discorso?

Secondo lo storico Sergio Romano (intervento a uno dei dibattiti della rassegna) il cinema francese si presta meno di quello italiano a essere usato come chiave di lettura della propria società. La rappresentazione della propria storia, in Francia (almeno negli anni in cui la disarmonia immediata di Rosellini, De Sica, Zampa, e altri, preparata con gli italiani a leggerci dentro), è sfumata, mediata da metafore e da allusioni letterarie. Lo

spirito nazionalista veglia (almeno prima della nascita della Nouvelle Vague) a che il brutale candore italiano non divenga «genere» in Francia.

L'ambasciatore di Francia in Belgio, sdegnato e in segno di viva protesta, abbandona la proiezione di «Le diavolo au corps» di Autant-Lara presentato al Festival di Bruxelles. La censura e certi settori della destra si oppongono, oltralpe, alla proiezione de «La battaglia di Algeri» di Gillo Pontecorvo, così come della «Religieuses» di Jacques Rivette, tratta da un romanzo di Diderot. Non per questo, però, sia chiaro, l'allusione sfumata e la metafora sono meno utili come chiavi di lettura dei processi evolutivi di un paese. La differenza, secondo Romano, consiste nel fatto che la cultura francese è una cultura della parola, più che dell'immagine, e che questo non priva certo d'interesse storico (nel senso del gusto e del costume) la cinematografia d'oltralpe, probabilmente le impedisce di essere catalogata nei «generi», e, quindi, di essere utilizzata come documento storico.

Del resto i «Cahiers du cinéma» (la celebre rivista parigina su cui scrivevano Godard, Godard come Truffaut) hanno influito sugli orientamenti di gusto euroatlantico, non meno di quanto, nella storia del costume, abbia fatto un periodo così come «Vogue». La discussione è aperta. E le occasioni di dibattito non mancheranno certo, dal momento che la rassegna è itinerante e che il suo prossimo appuntamento è a Milano.

Franco Di Mare

Si conclude il «Premio Italia». Ma il «mundial» televisivo ha deluso un po' tutti. E a Venezia la TV fu bocciata

Dal nostro inviato

VENEZIA - Poteva Carlo Lizzani, alle prese con i Leoni di San Marco e col Leone d'oro della Mostra del Cinema, non dedicare un omaggio filmato a questa Venezia dotta? E poteva il «Premio Italia» non fare di questa trasmissione della Rete 2 il suo omaggio alla città ospite, con una serata di gala dagli illustri invitati: Ken Russell, Krzysztof Zanussi, Theodor Angelopoulou, Vatroslav Mimica, Ermanno Olmi?

E' stata come un'ultima passeggiata nella Venezia «trionfante» che ha attraversato la storia fondandosi sui valori di pace, cultura e libertà. Poi si sono spenti gli schermi su cui si erano rincorse le immagini delle opere concorrenti. Anche le ultime giurie hanno deciso il loro verdetto, sebbene dagli stessi giurati siano venute severe lamentele sulla non eccelsa qualità del programma.

Oggi, coi discorsi ufficiali di Bulbico, presidente della Commissione parlamentare di vigilanza, e del ministro Caspari, si chiude il momento adatto ai bilanci e l'occasione viene forse anche dall'agitazione sindacale che ha fermato prima del previsto la rassegna televisiva al Teatro Goldoni, unico cordone ombelicale con il pubblico. Il nodo della questione è proprio questo. Si sono viste, giudicate, recensite sui giornali ore e ore di trasmissioni televisive multiate della loro caratteristica essenziale. Il telespettatore è stato, qui a Venezia, quello del Teatro Goldoni, dove ogni sera venivano presentate opere a vario titolo rappresentative. Prima gli Inediti Rai, con il già premiato (a Locarno) Quartetto Basileus di Fabio Carpi, con «Ehrenrard» di Emilidio Greco, una favola di principi e cortigiane con molte, molte astuzie e ricordi del Medioevo e con «San Benedetto» e «Mamma il turchi» di Sergio Giordani.

Poi lo schermo è stato affidato ai nuovi partner della RAI, la NBC americana, con cui l'ente televisivo pubblico italiano, dopo la collaborazione per il «Marco Polo», ha firmato un accordo di scambi di informazioni e programmi e per l'acquisto di dottrina in... 11 L'estate di «Permette, cavallone!», 12.30, 17.07 Carta bianca; 13.15 Can'italia; 13.50 alla indimenticabile...; 15.10 Tutto il calcio minuto per minuto; 18.30 GRI sport - Tutto-basket; 19.25 Sebastian Melmoth, ovvero l'infame Sant'Osca di Osofo; 20 Musica e parole per un giorno di festa; 21.32 Cantata Cole Porter; 22 Stagione lirica d'estate. 23.10 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 8.05, 8.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.11.30, 12.30, 13.30, 15.50, 16.55, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 7.05 Veggie nella memoria; 8.15 Oggi è domenica; 8.45 Veggie nel mondo dell'opera; 9.35 L'aria che tira; 11 Quando dico che ti amo; 12 GR2 - Antiprima sport; 12.15 Le mille canzoni; 12.48 Hit parade 2; 13.41 Sound track; 14.30, 17.45 Domenica con noi; 17 Domenica sport; 19.50 Sound track; 20.45 Il pescatore di parte; 21.45 Dall'altra parte della collina; battaglie colorate; 22.50 Buona notte Europa: un regista, due città.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.35, 20.45; 5.55, 10.30 il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 11.48.3 A 12 Uomini a piedi; 12.45 Scene e arti belle; confronto; 13.50 Antologia da Radio 3; 14 Folclore; 15 Ascolta mister presidente; 16 Controcanto; 16.30 Dimensione giovani; 17 «Orfeo» di G. Verdi; 19.40 Paquetto del Bocco; 20 Natura e ambiente; 21 Rassegna della rivista; 21.10 Venezia: Biennale musica 82; numero e suono; 22.35 Il morfo della notte; di E. Wharston; 23 il jazz.

- Programmi TV**
- Rete 1**
- 10.00 LE Poesie inedite di Giorgio De Chirico - RC 1-7-78
 - 10.30 UN CONCERTO PER DOMANI
 - 11.00 MESSA
 - 12.00 EUROVISIONE - Venezia. Proclamazione dei vincitori del «Premio Italia»
 - 12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzuoli
 - 13.13 TG LUNA
 - 13.30 TG1 - NOTIZIE
 - 14.00 DOMENICA
 - 14.20 NOTIZIE SPORTIVE
 - 14.55 IN... DIRETTA DA STUDIO DISCORING
 - 15.45 NOTIZIE SPORTIVE
 - 15.55 DISCRIMINAZIONE di Carlo Azeglio Ciampi
 - 16.50 NOTIZIE SPORTIVE
 - 16.55 TELEFILM - «Muppet show»
 - 17.30 FANTASTICO BIS - Portofortuna della Lotteria Italia
 - 18.30 30 MINUTO
 - 19.00 CAMPIONATO DI CALCIO - Cronaca di una partita di Serie A
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.40 LA CERTOSA DI PARMA - (4ª puntata)
 - 21.45 LA DONNAIA SPORTIVA
 - 22.45 FRANCO CALIFANO IN CONCERTO
 - 23.20 TELEGIORNALE - Che tempo fa
- Rete 2**
- 10.00 I CONCERTI PER PIANOFORTE E ORCHESTRA DI BEETHOVEN
 - 11.16 GIORNI D'EUROPA
 - 11.45 VERSO IL 2000 - Medicina 2000, una speranza per il cancro
 - 12.10 MERIDIANA
 - 12.30 RHODA - Telefilm
 - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
 - 13.20 «IL FOLLE AMORE» di André Roussin
 - 13.10 TG2 DIRETTA SPORT - Sanremo: Tennis Campionati Italiani - Bologna: Cicismo, Giro dell'Emilia - Francia: Parigi, Ippica Arco di Trionfo - Roma: Ippica Tor di Valle, derby trotto
 - 18.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Sintesi partita di Serie B
 - 18.30 JACQUES CARTIER - Documentario
 - 18.45 TG2 - Go!flash
 - 19.55 CODICE ROSSO FUOCO - Telefilm - Previsioni del tempo
 - 19.50 TG2 - TELEGIORNALE
 - 20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT
 - 20.40 G. B. SHOW - con Gino Bramieri
 - 22.05 HILL STREET GIORNO E NOTTE - Telefilm
 - 00.00 SPECIALE MIXER - DOCUMENTO - Afghanistan
 - 00.00 TG2 - STANOTTE
- Rete 3**
- 11.45 CANTAMARE '82 - Musica in onda
 - 15.45 TG3 - DIRETTA SPORT - Eurovisione: Olanda, Pallacanestro, Campionato mondiale Clubs
 - 18.30 PIERO PARODI IN «CANTA CHE NON TI PASSA»
 - 19.00 TG3
 - 19.15 SPORT REGIONE - Intervallo con: Primat Olimpici
 - 19.40 IN TOURNEE - Cronaca di un'estate rock

- 20.40 SPORT TRE**
21.40 ANGELA RAZZI: SCARPETTE CON CONTORNO
22.10 TG3 - Intervallo con Fazio Poggioli
22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A
- Canale 5**
- 8.30 Cartoni animati: 13 «Mary Tyler Moore», telefilm; 13.30 «Alice», telefilm; 13.50 «La vita...» del barone Von Der Trænck, sceneggiato; 15 «Dallas», telefilm; 16 «La rapina più pazza del mondo», film con George C. Scott; 17.30 «Operazione superdonna», film; 19.30 Concerto di Miguel Bosé; 20.30 «Dallas»; 21.30 «Il poliziotto della brigata criminale», film di Henry Verneuil, con J.-P. Belmondo; 23.35 «Massacro a Kansas City» film 0.35 Telefilm.
- Retequattro**
- 8.30 Cartoni animati: 10 «Pan Teus», telefilm; 12 «L'ultimo ballo di Catherine», film di Pierre Grimblat; 13 «Dynasty», telefilm; 14.50 «Effi Reff», telefilm; 16.30 Cartoni animati; 18 «Biancaneve e i sette nanini»; 18.30 «L'orecchino», film di Claude Chabrol; 19.30 «Dynasty»; 20.30 «La famiglia Bradford»; 21.30 «Rio Lobo», film di Howard Hawks, con John Wayne; 23.30 «Funny Face» 0.15 «Il tenente Giorgio», film; 2.10 «Frida, l'amante straniera», film.
- Italia 1**
- 10 Cartoni animati: 10.30 «La casa nella prateria», telefilm; 11.15 Montecarlo show; 12.10 Incontro di boxe; 14 «La casa nella prateria», telefilm; 14.50 «Arrivano le spose», telefilm; 15.40 «Ore 17: quando suona le sirene», telefilm; 16.30 Cartoni animati; 17 «Curro Jimenez», telefilm; 19.30 Jerry Lewis show; 20.30 «Il colonnello Von Ryan», film di Mark Robson; 22.15 «Loving, gioco pericoloso», film di Irving Kersher con George Segal; 23.45 «Cannone», telefilm.
- Svizzera**
- 19.15 Piaceri della musica; 19.50 Intermezzo; 20.15 Telegiornale; 20.35 «I diamanti del Presidente» di Claude Boissot; 21.40 La domenica sportiva.
- Capodistria**
- 17.30 «Una città diversa»; 18.30 «Alta pressione»; 19.30 «Con noi...» in studio; Punto d'incontro; 20.15 «Dracula padre e figlio», film; 21.50 TG - Settegiorni.
- Francia**
- 16.55 Arrivederci Jacques Martin; 17.05 Il giornale; 18 La corsa attorno al mondo; 18.55 Notizie sportive; 20 Telegiornale; 20.35 Varietà; 21.40 «Al prezzo di una vita»; 22.30 «Il punto sulla danza moderna».
- Montecarlo**
- 17 «Fippa», telefilm; 18.20 A tutto calcio; 18.35 «Jambo - Jambo»; 19 A boccaperta; 20 «George e Mildred», telefilm; 20.30 al due comperi; film; 22 Aggiudica.

Scegli il tuo film

RIO LOBO (Rete quattro, ore 21.30)
Girato nel '71 dal grande Howard Hawks, «Rio Lobo» merita di entrare nel novero dei western più classici. Interpretato da un John Wayne già piuttosto stagionato e un po' «addorrito» dall'età, è ambientato nella guerra di Secessione: un gruppo di sudisti riesce a sottrarre ai nemici nordisti un grosso carico d'oro; ma il colonnello McNally è convinto che l'imboccata sia stata preparata con l'aiuto di un traditore, e cerca di vederlo chiaro. Ne conseguono alcune classiche situazioni del western, con sfide e inseguimenti. C'è anche di mezzo una donna, la bellissima Jennifer O' Neill, con funzione più che altro decorativo-sentimentale.

IL COLONNELLO VON RYAN (Italia Uno, ore 20.30)
Pellicola di guerra molto di «routine», girata dall'americano Mark Robson nel '65, ha un cast piuttosto curioso: accanto a Frank Sinatra e Trevor Howard troviamo infatti Raffaella Carrà e Sergio Fantoni. Si narrano le vicissitudini di un colonnello dell'aviazione USA abbattuto con il suo aereo nei cieli italiani. Fatto prigioniero dai fascisti, finisce in un campo di concentramento pieno di prigionieri angioamericani.

Rete 2: special sull'Afghanistan

«Speciale mixer: documenti», in onda stasera alle 22.55 sulla rete 2 TV, propone un servizio dal titolo «Afghanistan: il perché di una invasione» a cura di Marcella Emiliani, con la collaborazione di Brunella Lanaro. Dell'invasione sovietica dell'Afghanistan di due anni e nove mesi fa siamo abituati a vedere le immagini della resistenza: i guerriglieri che combattono sulle montagne, una lotta impari. Gli autori del servizio hanno voluto verificare cosa c'è dall'altra parte della barricata. Il servizio contiene tra l'altro l'unica intervista mai concessa ad una televisione occidentale dall'attuale presidente Babrak Karmal.

Rete 2: ecco il «Bramieri Show»

G. B. Show, è l'appuntamento per le nuove domeniche d'autunno; non è un incontro con l'opera del caustico e irlandese George Bernard, bensì (quello Show lo fa capire) un varietà televisivo col ben più domestico Gino Bramieri. In onda alle 20.40 sulla Rete 2 il Gino, dal romano Sistina che ha accolto le ripetizioni della parlatina su testi di Terzoli e Vaime (all'impronta, questi, di un quieto vivere moderatamente comico), circondato da dodici di giria. «Clou dello spettacolo gli sketches selezionati dalle vecchie riviste teatrali di Bramieri, qui riproposti da un nutrito staff di attori: Stefano Satta Flores, Daniela Poggi.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 8, 10, 12, 13, 14, 40, 17.02, 19, 21, 23; 7 Musica spinto per un giorno di festa; 7.33 Cuto avveglio; 8.30 Edicola del GRI; 8.40 Il mondo cattolico; 9.30 Messa; 10.15 Da Palermo, presentazione di «Amenica in...»; 11 L'estate di «Permette, cavallone!»; 12.30, 17.07 Carta bianca; 13.15 Can'italia; 13.50 alla indimenticabile...; 15.10 Tutto il calcio minuto per minuto; 18.30 GRI sport - Tutto-basket; 19.25 Sebastian Melmoth, ovvero l'infame Sant'Osca di Osofo; 20 Musica e parole per un giorno di festa; 21.32 Cantata Cole Porter; 22 Stagione lirica d'estate. 23.10 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 8.05, 8.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.11.30, 12.30, 13.30, 15.50, 16.55, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 7.05 Veggie nella memoria; 8.15 Oggi è domenica; 8.45 Veggie nel mondo dell'opera; 9.35 L'aria che tira; 11 Quando dico che ti amo; 12 GR2 - Antiprima sport; 12.15 Le mille canzoni; 12.48 Hit parade 2; 13.41 Sound track; 14.30, 17.45 Domenica con noi; 17 Domenica sport; 19.50 Sound track; 20.45 Il pescatore di parte; 21.45 Dall'altra parte della collina; battaglie colorate; 22.50 Buona notte Europa: un regista, due città.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.35, 20.45; 5.55, 10.30 il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 11.48.3 A 12 Uomini a piedi; 12.45 Scene e arti belle; confronto; 13.50 Antologia da Radio 3; 14 Folclore; 15 Ascolta mister presidente; 16 Controcanto; 16.30 Dimensione giovani; 17 «Orfeo» di G. Verdi; 19.40 Paquetto del Bocco; 20 Natura e ambiente; 21 Rassegna della rivista; 21.10 Venezia: Biennale musica 82; numero e suono; 22.35 Il morfo della notte; di E. Wharston; 23 il jazz.

Birra...
e sai cosa bevi!

Produttori Italiani Birra



Liza Minnelli canta il 23 ottobre a «Bussola-domani»

FORTE DEI MARMI — Sarà vero? Sergio Bernardini, l'intraprendente proprietario di «Bussola-domani» ha annunciato che il 23 ottobre esibirà nel suo locale Liza Minnelli. Si parla di uno show di due ore, completo di ballerini e di orchestra (quaranta membri). In ogni caso, lo spettacolo sarà replicato anche a Roma e a Milano, anche se le date non sono ancora note. Ma c'è dell'altro. Sempre nel tempio della Versilia sono attesi, per la serie «Il sabato del mattatore», Sarah Vaughan (30 ottobre), Ginger Rogers (13 novembre), Jerry Lewis (20 novembre), Henry Salvador (27 novembre) e il complesso folkloristico sovietico «Berioska» (11 dicembre). Altri big dello spettacolo. Infine, sono previsti per l'ultimo dell'anno e per i mesi successivi...

La pittura popolare di Giovanni Stefani: mostra a San Marino

SAN MARINO — Le ricche miniere dell'arte italiana contemporanea si trovano nei grandi centri e nella provincia: non si può fare una storia veritiera di quest'arte senza tener conto delle realtà di centri e provincia che a volte coincidono e molte altre divergono fortemente. Una conferma viene dall'antologia di sculture e disegni tra il 1958 e il 1981 dell'artista toscano Giovanni Stefani che si aprirà stamattina, alla Pinacoteca di S. Francesco della Repubblica di San Marino. Oggi che tanto si parla di postmodernità e di presenza del passato, i ritmi così italiani e popolarne acquistano particolare evidenza sia di natura sia di esistenza: nella costruzione sintetica del segno di Stefani appaiono natura e tipi di Toscana come fossero sottratti al presente all'usura del tempo.

Astrologia, UFO, buchi neri: quasi un'ossessione per l'«uomo della strada». Facile diagnosticare il timore dell'ignoto che alimenta questa mania, mentre più difficile sembra controbatterla con seri testi di divulgazione scientifica. Eppure Einstein l'aveva già tentato

Il «boom» dell'astronomia



Attenti alla scienza venduta al mercato

La persona interessata a questioni di astronomia trova oggi molto materiale a propria disposizione: riviste divulgative a tutti i livelli, conferenze, programmi radiofonici e televisivi, rubriche scientifiche su vari quotidiani e periodici. Dieci o venti anni fa c'era indubbiamente di meno, e i motivi di ciò possono essere molti. A parte cause quali l'aumento del livello di istruzione e del potere d'acquisto del cittadino medio, credo che le cause principali vadano ricercate fra quelle di natura psicologica. Infatti, se è vero che c'è un

risveglio dell'interesse del grande pubblico nei confronti della scienza in generale, esso è in realtà concentrato soprattutto su astronomia e medicina. Che quest'ultima interessi la gente sembra abbastanza naturale: è saggezza popolare che «la salute viene prima di tutto il resto»; quello che è di nuovo è l'ansia che si avverte in questo atteggiamento. L'interesse per l'astronomia sembra della stessa natura: le domande che un astronomico si vede fare più spesso da persone consultate occasionalmente riguardano l'astrologia, gli UFO e i bu-

chi neri. Non so se il lettore coglie in queste domande la stessa ansia che ci vedo io; certo, sarebbe ingenuo aspettarsi domande tecniche da persone che si occupano di tutt'altro nella vita e comunque gli aspetti che sono più interessanti per il ricercatore, per motivi interni al suo lavoro, non lo sono altrettanto per chi guarda le cose (magari a buon diritto distrattamente) dall'esterno. Eppure non è curioso che la gente voglia «sapere qualcosa di questi mostri della fantasia che sono i «pianeti dell'astrologia», gli UFO, i buchi neri che inghiottono tutto,

invece di volersi meravigliare tranquillamente con lo spettacolo degli anelli di Saturno? È chiaro che ci vorrebbe della divulgazione ben fatta, per far sì che un po' di informazione scientifica D.O.C. arrivasse al grande pubblico. Il problema è come farla, e non tutti sono d'accordo sul come. Parecchi ricercatori pensano che non vadano fatte le concessioni, nel senso che la divulgazione non deve pagare un prezzo alla semplificazione e non deve consistere in una «coloritura» della Scienza con la S maluscola. Questo atteggiamento ha co-

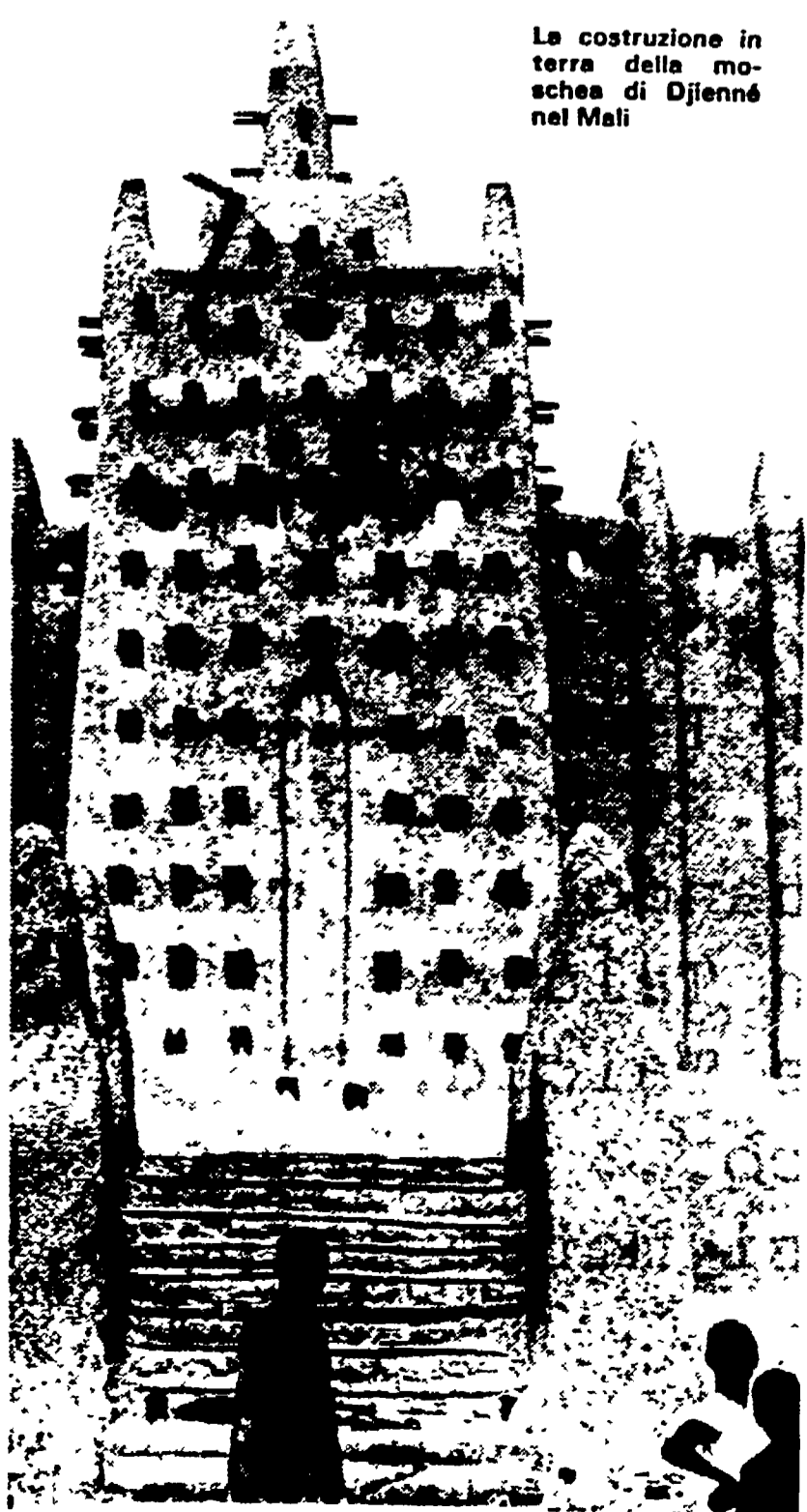
me conseguenza una divulgazione fatta col contagocce, piuttosto che seria, seria, e nota. Un'altra conseguenza di questo atteggiamento è che esso lascia il campo libero ai dilettantismi. Coloro che stanno all'estremo opposto, invece, si scatenano in un'opera di preannunzio a tappeto di fatti scientifici non spiegati e scarsamente commentati, dai quali il pubblico non ricava altro che un'impressione di propria ignoranza e di grande ammirazione per il divulgatore. La vera divulgazione

scientifica non sta nel giusto mezzo fra i due opposti appena descritti: essa è proprio un'altra cosa. Il problema non consiste nell'estrarre dalla gran mole di lavoro degli «scienziati» quelle poche briciole che, sembrando più semplici a chi li lavora quotidianamente, sono da lui ritenute le più adatte al grande pubblico. Piuttosto sono le grandi idee e le grandi questioni metodologiche che vanno semplicemente, difficilissimo a farsi, certo molto più difficile che fare il lavoro di ricerca scientifica vero e proprio. Eppure non c'è alternativa: il ricercatore che vuole fare della divulgazione sa, o dovrebbe sapere, che il suo scopo «non» è ottenuto se strappa a chi lo legge o lo ascolta degli «ohhh» di stupore o se il preoccupato descrive gli chissà quali fenomeni naturali, bensì deve essere di indurre la gente a pensare con la propria testa, di insegnare a porsi delle domande che hanno delle risposte, di far vedere come esista la necessità di dubitare, ma in modo intelligente e costruttivo, di tutto. Inutile dire che questo tipo di divulgazione scientifica lo hanno saputo fare in pochissimi, e che i primi nomi che vengono in mente sono Galileo e Einstein. Non molti sanno che Einstein ha scritto libri per il grande pubblico di una chiarezza esemplare, e che pure vanno al fondo delle questioni in essi trattate; è d'altronde quello che ci si può aspettare da uno che so- vediamo come esista la necessità di dubitare, ma in modo intelligente e costruttivo, di tutto. Inutile dire che questo tipo di divulgazione scientifica lo hanno saputo fare in pochissimi, e che i primi nomi che vengono in mente sono Galileo e Einstein. Non molti sanno che Einstein ha scritto libri per il grande pubblico di una chiarezza esemplare, e che pure vanno al fondo delle questioni in essi trattate; è d'altronde quello che ci si può aspettare da uno che so-

Perché questo materiale povero, usato per la costruzione della Grande Muraglia e di Lione, è così disprezzato in Europa dove si privilegia, invece, il cemento? Risponde Jean Dethier, curatore della mostra romana «Architettura di terra»

Architetto, la terra è anticapitalista

A proposito di una delle forme più pericolose di colonialismo culturale che minaccia l'integrità dell'Africa: Julius Nyerere, presidente della Tanzania, dichiarò nel 1977: «Gli abitanti adesso rifiutano di costruire le loro case con i mattoni e le tegole. Per i tetti vogliono la lamiera ondulata e per i muri quella che chiamano la «terra europea», e cioè il cemento! Se in futuro vogliamo progredire, dovremo liberarci di questa ossessione che sta diventando una paralisi mentale. A Nyerere ha fatto eco Indira Gandhi che, in un'intervista del 1980 all'autorevole rivista scientifica inglese «Nature», disse: «Tutti gli edifici moderni implicano un grande consumo di energia. Inoltre, presentano l'inconveniente di essere caldi in estate e freddi in inverno. Non è così per le architetture tradizionali. Le nuove tecniche sono necessarie, ma bisogna anche conservare quelle antiche, in cui si compendiano tutte le conoscenze che gli abitanti hanno accumulato attraverso i secoli per adattarsi nelle condizioni migliori alle realtà del clima, dell'ambiente e dei modi di vita. Se non proprio la caduta delle illusioni, queste frasi registrano, quanto meno, l'inizio di un processo di revisione ad un intero arco storico di sviluppo, improntato, anzi votato, all'ottimismo tecnologico. I dubbi che si affacciano nel Terzo mondo, sono più che legittimi. Privilegiando l'utilizzazione del cemento, dell'acciaio, dell'alluminio e dei derivati dei prodotti petrolchimici, l'architettura contemporanea (quella ortodossa) ha favorito i monopoli industriali che, per sfruttare i propri mercati, ragionano in termini di giganteschi impianti di produzione. Le conseguenze sono quelle che tutti conosciamo: elevato inquinamento, altissimi consumi energetici. Per i paesi del Terzo mondo, anche quando lo vogliono, è difficile opporsi a questo stato di cose. È vero che la Cina ha costituito una rete di tremila minicementifici, che assicurano i due terzi della produzione nazionale; ma un analogo piano di decentramento è stato bloccato in India, a causa, ha detto il suo ministro



dell'industria, del sabotaggio da parte del mondo fra i paesi in via di industrializzazione e quelli in via di post-industrializzazione, risulterebbe tanto più fruttuoso per entrambe le parti, in quanto i primi sono ora praticamente gli unici in cui sussistono, anche se minacciate di sparizione, le tradizioni spirituali, culturali e artistiche, proprie dell'architettura di terra. I paesi occidentali, da parte loro, sono in grado di assicurare la modernizzazione tecnologica. Di queste cose parliamo con l'architetto belga Jean Dethier (vive da molto tempo a Parigi, dopo aver lavorato in Marocco), che ha curato, per il Centro Georges Pompidou, una mostra splendida, «Architettura di terra», che ora l'assessorato alla Cultura ha portato a Roma (ai Mercati di Traiano, fino alla fine di ottobre), una delle prime tappe di un lunghissimo viaggio che toccherà molti paesi del Terzo mondo (Egitto, Tunisia, Algeria, Marocco, Messico, Cuba, Venezuela, Colombia, Brasile), oltre che il Canada e gli Stati Uniti. Jean Dethier è stato colto di sorpresa dal successo di questa mostra, che ha favorito i monopoli industriali che, per sfruttare i propri mercati, ragionano in termini di giganteschi impianti di produzione. Le conseguenze sono quelle che tutti conosciamo: elevato inquinamento, altissimi consumi energetici. Per i paesi del Terzo mondo, anche quando lo vogliono, è difficile opporsi a questo stato di cose. È vero che la Cina ha costituito una rete di tremila minicementifici, che assicurano i due terzi della produzione nazionale; ma un analogo piano di decentramento è stato bloccato in India, a causa, ha detto il suo ministro

precisa: un dialogo tra il Nord e il Sud del mondo, fra i paesi in via di industrializzazione e quelli in via di post-industrializzazione, risulterebbe tanto più fruttuoso per entrambe le parti, in quanto i primi sono ora praticamente gli unici in cui sussistono, anche se minacciate di sparizione, le tradizioni spirituali, culturali e artistiche, proprie dell'architettura di terra. I paesi occidentali, da parte loro, sono in grado di assicurare la modernizzazione tecnologica. Di queste cose parliamo con l'architetto belga Jean Dethier (vive da molto tempo a Parigi, dopo aver lavorato in Marocco), che ha curato, per il Centro Georges Pompidou, una mostra splendida, «Architettura di terra», che ora l'assessorato alla Cultura ha portato a Roma (ai Mercati di Traiano, fino alla fine di ottobre), una delle prime tappe di un lunghissimo viaggio che toccherà molti paesi del Terzo mondo (Egitto, Tunisia, Algeria, Marocco, Messico, Cuba, Venezuela, Colombia, Brasile), oltre che il Canada e gli Stati Uniti. Jean Dethier è stato colto di sorpresa dal successo di questa mostra, che ha favorito i monopoli industriali che, per sfruttare i propri mercati, ragionano in termini di giganteschi impianti di produzione. Le conseguenze sono quelle che tutti conosciamo: elevato inquinamento, altissimi consumi energetici. Per i paesi del Terzo mondo, anche quando lo vogliono, è difficile opporsi a questo stato di cose. È vero che la Cina ha costituito una rete di tremila minicementifici, che assicurano i due terzi della produzione nazionale; ma un analogo piano di decentramento è stato bloccato in India, a causa, ha detto il suo ministro

ternalismo di marca europea: il tipico atteggiamento conservatore di chi esclude che quello che va bene per i poveri possa andar bene per i ricchi. E poi, è falso. Primo: perché in terra cruda sono stati costruiti Gerico e la Torre di Babele, immemorabili città (tra l'altro, in buona parte, anche Lione) lunghi tratti della Grande Muraglia in Cina; e c'è anche Shibam, nello Yemen del Sud, che per i suoi palazzi fino ad otto piani è chiamata la «Manhattan del deserto». Secondo: perché le architetture di terra, per la molteplicità e la bellezza delle forme, sono state sempre utilizzate, in una fusione di tradizione colta e di tradizione popolare, da tutte le classi sociali: ci sono i villaggi delle etnie africane, ma ci sono anche i palazzi del Dalai-Lama nel Tibet o quello del re Minzang Chocho, come pure le ville dei miliardari americani nel Texas o in Nuovo Messico. Terzo: perché, contrariamente a certi pregiudizi, le architetture di terra si ritrovano sia nelle zone calde, asciutte o semidesertiche, che in quelle fredde, piovose o nevose: dalla Norvegia fino al Sud dell'Africa. E se è così, queste architetture devono essere dotate di un confort naturale. Il fatto che la terra è un ottimo isolante termico ha avviato in Francia un esperimento — la costruzione di un nuovo quartiere, all'île d'Abeau, tra Lione e Grenoble legato all'economia dell'energia. Dice, ancora, Dethier: il risparmio energetico non si ottiene solo per la minore dispersione di calore nelle case di terra, ma perché l'uso di materiali crudi, fabbricati sul luogo, o a distanza di pochi chilometri, non comporta grandi problemi di trasporto e non impegna forni e cementifici, che producono inquinamento e consumano moltissima energia. L'esperimento francese — come pure il successo ottenuto, già prima della crisi energetica del 1973, da un gruppo di architetti americani che, negli Stati del Sud-Ovest, costruirono abitazioni di lusso, in terra cruda, per una clientela di artisti, di ricchi e di intellettuali — ha poi un valore psicologico: mostra al Terzo mondo che con la terra non si fa solo architettura della povertà e che il flusso di tecnologia, da Nord a Sud, una volta tanto può anche invertire direzione. Giancarlo Angeloni

abbigliamento d'amore WAMPUM



MAGLIERE - CAMICIA - GIUBBINI - PUMINI



La «Cena di Emmaus» di Caravaggio esposta a Londra

La pittura napoletana del Seicento quasi una scoperta per gli inglesi

Dal nostro corrispondente LONDRA — Sale in scena la pittura napoletana del '600 e, per Londra, è un'autentica scoperta: un raffronto diretto, su larga scala, un'occasione di studio persino inaspettata. Sono più di 150 i dipinti in mostra alla Royal Academy: tele di prima qualità di numerosi ar-

tisti comprese in un'arco di tempo che va dall'arrivo di Caravaggio a Napoli nel 1606 alla fine della carriera di Giordano nel 1705.

È la prima volta che Londra vede tanti dipinti raccolti insieme a testimonianza della omogeneità di una «scuola» e della sua originale forza espressiva. Il destino della pittura napoletana in Inghilterra è singolare perché, all'apprezzamento generale degli intenditori e dei patroni pubblici e privati, non sempre si era accompagnato un interesse sostenuto e continuo. È tempo di rimediare anche a questo, ha osservato Lord Annan, membro del Consiglio dei garanti della National Gallery, nel ricordare come la massima collezione pubblica inglese abbia acquistato fin dal 1839 il suo

primo Caravaggio («Cena ad Emmaus») ma abbia poi dovuto aspettare fino al 1970 per dotarsi del secondo significativo esemplare («Salomè con la testa del Battista»). Come era da prevedere, il faro della ribalta è puntato in questi giorni su Caravaggio, soprattutto «Le sette opere di Misericordia» e «La flagellazione».

Ma qui non ci dovrebbero essere stelle e comprimari perché, al contrario, sono gli stimoli reciproci fra tutti i protagonisti di una stessa vicenda culturale a segnalarsi, appunto, per il loro valore collettivo. Ma l'arte, non si può negare che il Caravaggio finisce col trionfare sugli altri, come animatore e iniziatore quasi involontario di una «Scuola» così ricca e diversa anche se il passaggio del Merini da Napoli fu

tanto breve e contrastato. La critica inglese, allora, concentra il discorso su quella che è l'autentica «perla» della Mostra: il «Martirio di Sant'Orsola» finalmente assegnato, sulla base di prove documentarie, al Maestro. Ce ne è abbastanza per alimentare la curiosità, lo slancio romantico, la partecipazione critica degli «sperti» inglesi. Tutti sanno infatti di essere davanti ad una prova di eccezione. Non solo per le prestazioni individuali di artisti come Caravaggio, Ribera, Rubens, Salvato Rosa, Battistello, Caracciolo, Cavalino, Artemisia Gentileschi e Giordano. Ma per il fatto, ad esempio, di quadri della Certosa di S. Martino sono stati rimossi per la prima volta dagli altari per i quali erano stati dipinti, come ha giustamente ricordato

il sindaco di Napoli Maurizio Valenzi. Alla inaugurazione, Valenzi sedeva accanto al professor Raffaello Causa sovrintendente per le Belle Arti di Napoli, all'ambasciatore Andrea Cagiati, all'onorevole Scotti, a Lord Annan, al Duca di Marlborough, e a Sir Hugh Casson, presidente della Royal Academy. È contento, Valenzi, che tanta parte della sua Napoli sia presente a Londra a dare testimonianza di una tradizione artistica di grande livello, a ricordare anche che, malgrado problemi e traversie (non ultimo, il disastroso terremoto e i vasti danni), sia stato possibile dare una prova così brillante della graduale ascesa della città e del suo ritorno a livello internazionale.

Antonio Bronda

400 anni fa, il 4 ottobre del 1582, moriva Teresa d'Avila. Fondò diciassette conventi, mentre descrisse in infinite pagine tormenti ed estasi. La sua «faccia» erotica e quella organizzativa hanno sempre suscitato discussioni. Chi era davvero?

La doppia vita di S. Teresa

«Vedevo un angelo accanto a me sul lato sinistro in forma corporale... non era grande ma piccolo, molto bello... gli vedevo in mano un lungo dardo d'oro, e sulla punta del ferro mi sembrava ci fosse un po' di fuoco... sembrava che l'angelo me lo infilasse... e quando lo tirava fuori mi sembrava che si portasse via le mie viscere, e mi lasciava tutta bruciante di amore grande per Dio». Tutto ciò, con una parola difficile, si

riò di venire accolte quali «fidanzate» di Cristo; qualcuna, nella sua passione spropositata, selvaggia, pretendeva disperatamente di annullarsi in quel legame; altre, rese folli e cieche dalla loro voracità spirituale, inseguivano una forma di comunione lenché le cancellasse dal mondo. Ma non fu così per Teresa.

Tormento, svuotamento di sé, abbandono di tutto ciò che poteva frapporti all'ingresso dell'ospite divino, significò,

«suo pane, e compio l'opera dell'altro mondo». Angola da Foligno, verso la fine del '200, tentava di raggiungere «la via della luce», magari posando le proprie labbra su quelle di un lebbroso e Caterina da Siena, un secolo dopo, si frustava tre volte al giorno, cingeva la vita di una cintura chiodata, dormiva un'ora ogni due giorni, per dominare la sua natura «inferiore», per non «appartenere che a Dio».

carnación. Magari per questa «spontanea» clausura si ammalava, cadeva in catalessi, ha una paralisi alle gambe. Forse è la repressione sessuale, suggerirebbe qualche moderno positivista; certo, Teresa reagisce, anzi, in linguaggio psicoanalitico si direbbe che «sublima».

Ma che mistica sarà mai

imprevedibili lettori, fino a noi. Dunque una complicata figura di santa. Ardeva per la amante ideale, intanto fondava un ordine monastico mentre si umiliava per piacere a Dio, rifiutando di essere uguale agli uomini, aspirando a restargli inferiore. «Astenetevi dall'usare e dall'offendere la vostra mente in queste ricerche. Le donne non hanno bisogno di nulla che superi il loro di-

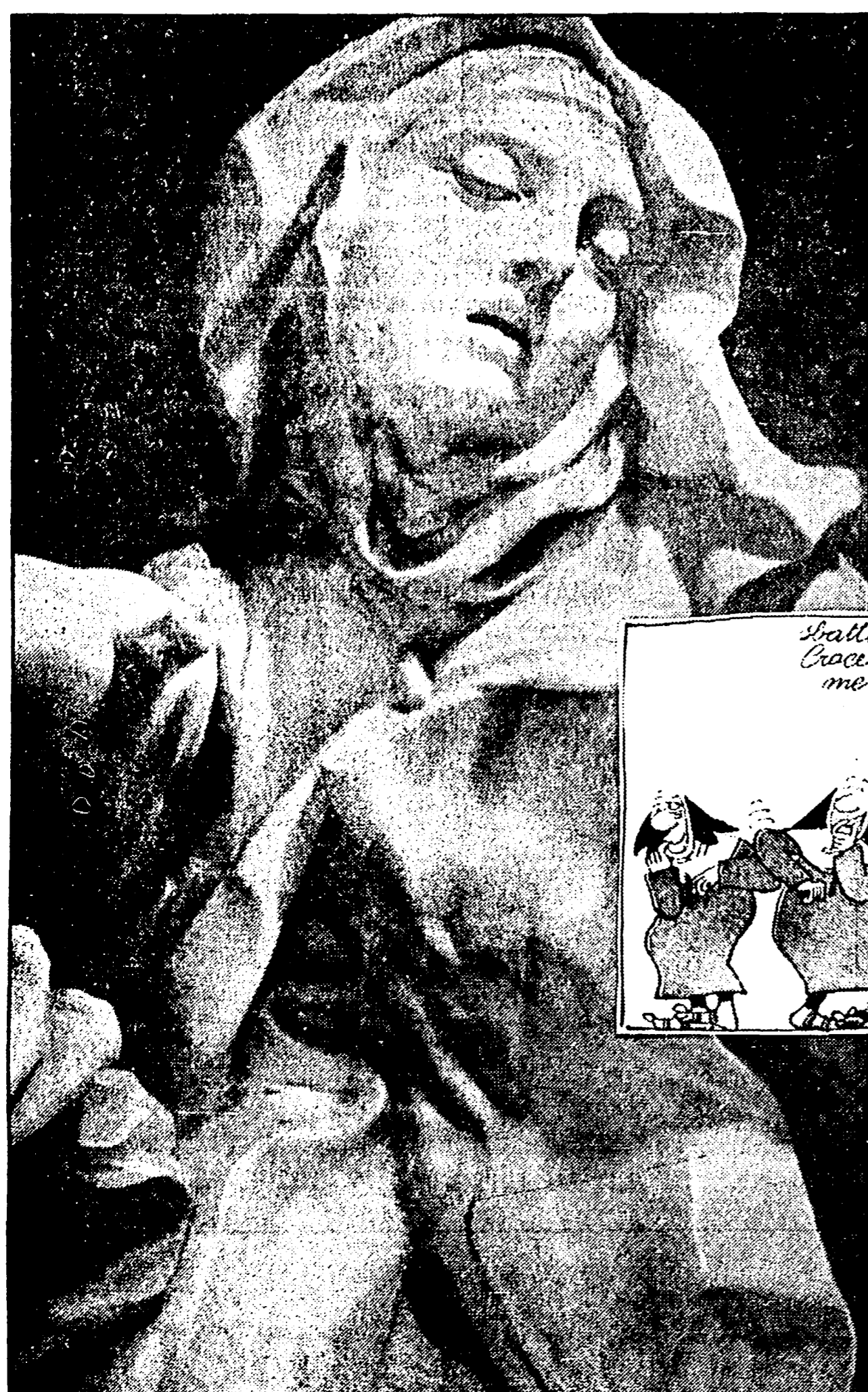
simbolo della Spagna più oscura e moderata. Né ci aiuta a capirla la scultura del Bernini «una delle più immorali opere erotiche dell'arte europea», da cui lo psicoanalista francese Lacan deduceva trionfante che «Santa Teresa gode». Non ci aiuta considerarla nell'elenco degli «antioroi», dove le donne mistiche ascoltano il riso degli «idioti» e si riconoscono nella ingenuità dei bambini. Non ci serve neppure la lettura di quel brano del «Castello interiore» in cui Teresa immagina l'anima che, attraverso sette stanze, raggiungerà l'ultima, posta al centro, per diventare lì una sola cosa con Cristo «come l'acqua che cade dal cielo in un fiume, come un ruscello che entra nel mare, come la luce che penetra in una stanza per due finestre e dentro si fa tutt'uno inseparabile».

Probabilmente bisognerebbe studiare di più la storia di quelle donne attraverso cui passava la strada che conduceva a Dio. Magari si potrebbe leggere la loro esperienza in termini di potere: donne che si ribellavano al silenzio cui la società le aveva costrette, donne che volevano rompere il silenzio imposto dalla Chiesa.

Verso il diciassettesimo secolo il misticismo si placa, l'incendio si spegne. Odore di roghi, preoccupazioni teologiche, sospettosità scientifiche rovinano l'estasi. E rovinano la scena dove l'eros da umano e fisico si trasformava in divino e ideale. Misoginia e razionalismo si uniscono per concentrare l'attacco: a Dio è impossibile parlare, Dio non parla all'uomo, figuriamoci se parla alla donna.

Ma non può essere unicamente per curiosità di quel passato che la figura di Teresa ha tante attrattive: l'interesse sta piuttosto nel suo essere espressione, contemporanea, di passività e attivismo, protesta e dedizione, aspirazione e rinuncia. Non ha avuto figli ma ha fondato conventi; non si è persa nella passione, ma l'ha soddisfatta scrivendola; non ha elemosinato, lei e le sue carmelitane scaliste, ma ha lavorato per vivere. C'è qualcosa di molto moderno, in Teresa d'Avila, a parte le estasi, di cui possiamo solo immaginare il fulgore.

Letizia Paolozzi



Il gruppo marmoreo del Bernini e, accanto, alcune scene della «Vita appassionata di Teresa d'Avila» secondo la matita della disegnatrice francese Claire Brétécher



«Saluto, Giovanni della Croce... che idea... non me lo so, ma è un po' zotico hai»



«roba, da maki!»



«a me piace. Ma dai begli occhi e un bel muscolo non è una ragione per stupirlo, BRUTA!»



«mi nulla che sia correlato alla carne... è un po' zotico hai, qualcosa di un po' zotico hai»



«FATTURA»

chiama transverberazione: è questa l'esperienza di Teresa d'Avila, morta il quattro ottobre di quattrocento anni fa, nel 1582. Esperienza la sua, inaudita; una donna che si unisce a Dio «due candele di cera unite insieme così perfettamente da formare una sola fiamma», ma tuttavia «le candele si possono separare, ricauando due candele distinte».

Di queste donne eccessive, pronte a qualsiasi sacrificio, aspiranti alle più incredibili umiliazioni, alla ricerca di infinitamente crudeli macerazioni della carne, ce n'erano state molte. Ma nessuna come Teresa. Le spingeva il deside-

talvolta, una negazione della storia; uscire da se stesse per mettersi in comunicazione con l'Altro, annichilirsi per creare uno spazio e un'accoglienza degna al Signore. Ma non così volle Teresa che al volere della vita comune alla collettività del monastero, credeva fermamente. Lo sforzo ascetico prese tuttavia strade molto diverse fra loro. Alla mistica dell'Iraz Rabià, nell'VIII secolo, fu chiesto: «Dove sei venuta? Dall'altro mondo». «E dove sei diretta? All'altro mondo». «E che cosa fai in questo mondo?». «Me ne prendo gioco». «E in che modo te ne prendi gioco?». «Mangio del

In quel movimento che fini per comprendere una curiosa galleria di «antieroi», come li definisce nel suo libro «La favola mistica» (La favola mistica) il francese Michel de Certeau, Teresa occupa un posto tutto particolare. A soli sette anni — era nata nel 1515 — convinse il fratello a fuggire dalle loro agiate famiglie di marinai (ebrei spagnoli) per andare in terra di mori a cercare il martirio. Spinta dalla madre si appassionò, colpevolmente ai libri di cavalleria; crescendo, non le si aprono che due strade, come accendeva allora al sesso femminile: il matrimonio o il convento. Entra nel monastero della En-

questa Teresa che trovava il tempo, pur transverberata, di erigere monumenti? Ma che essere morboso sarà mai questa Teresa che il suo amore per il Signore lo dichiarava non con i sospiri e le lacrime, bensì attraverso la scrittura? E infatti produsse «il cammino di perfezione», «Pensieri sull'amore di Dio», «Costituzioni delle carmelitane scaliste», «Poesie», «Relazioni spirituali», «Il castello interiore» nonché «La vita». Dice Rosa Rossi, la quale molto ha riflettuto su quella santa, che «La vita è un'autobiografia di una monaca spagnola del '500, arrivata a stabilire un rapporto con milioni di altri,

scernimento... questo non è adatto alle donne e molte di queste cose non sono nemmeno adatte agli uomini». Si ammantava di umiltà, è vero e tuttavia pretendeva che Dio la visitasse, che non l'abbandonasse da sola; glielo ordinava con la forza e la protervia di un'amante tradita. Non ci aiuta a capire Teresa scegliere la sua faccia organizzativa o profetice, invece, quella della violenza sessuale repressa. Non ci aiuta Hegel che indicava nelle descrizioni del rapporto d'amore di questa mistica con Dio, le caratteristiche dell'eros moderno. Non ci aiuta a capirla il fatto che sia stata assunta come



"Io sono uno come voi. E faccio esattamente le cose che fate voi. Lavoro. Come voi. Non ho un minuto di pace. Come voi. Faccio le code. Come voi. Talvolta mangio male e di corsa. Come voi. E chi ne soffre? Il mio stomaco. Bruciori, acidità... E allora? Allora quando è il caso prendo un Talcid. Uno o due Talcid... li mastico... e il mio stomaco si mette in pace."



Al Premio Italia un documentario inglese sui discussi esperimenti

Telecamera spia il bambino in provetta

In pubblico per la prima volta le immagini del «laboratorio della vita»
Come lavorano lo scienziato Edwards e il ginecologo Steptoe
Polemiche e angosciosi interrogativi

Dal nostro inviato

VENEZIA — Robert Edwards, «padre» del bebè in provetta, non è un tipo da scoporsi: accusato di essere un avventuriero della riproduzione umana, mantiene una calma tutta inglese, protetto dalla fede che ripongono in lui le coppie sterili. Ma l'Inghilterra guarda con diffidenza la lussuosa clinica di Bourn-Hall, a Cambridge, in cui Edwards lo scienziato e Patrick Steptoe il ginecologo compiono la «magia». L'incontro su di un piatto di vetro tra un ovulo di donna e gli spermatozoi del marito. Nasce, in un laboratorio sterile, immerso in un liquido di coltura, l'embrione della vita umana.

Molti ambienti medici recalcitrano; molti dubbi serpeggiano; si chiede una «moratoria», una sospensione di questa nascita «sterile» fino a che la popolazione inglese non abbia preso una «decisione morale». C'è insomma quasi una atmosfera referendaria. Ma Edwards non si lascia influenzare e prosegue la sua ricerca. Anzi, proponendosi come paladino della vita, quando la TVS, una delle reti televisive inglesi, ha chiesto di poter entrare con le sue telecamere nella clinica di Bourn-Hall, ha fatto spalancare persino le porte della camera operatoria, permettendo a Peter Williams e a Gordon Stevens di girare un documentario eccezionale, andato in onda alla tv inglese nello scorso febbraio.

L'occhio della telecamera riesce ad avvicinarsi anche alla strumentazione più delicata, a guardare all'interno del corpo femminile attraverso le sonde con cui il dottore cerca l'origine essenziale della vita, l'ovulo. La tensione, l'attesa, la speranza della riuscita diventano elementi drammatici di grande intensità: in questa fase, ancora, lo scienziato non si è sostituito alla madre. Ma presto, «catturato» l'ovulo, saranno gli uomini in camice bianco a «creare» in laboratorio l'embrione, per poi renderlo al ventre della madre.

La televisione inglese ha ritenuto prezioso il materiale girato, tanto da proporre per le rassegne televisive internazionali. È così arrivato in questi giorni anche sugli schermi veneziani del «Premio Italia», portando emozioni e angosce su questo tema anche in laguna. La trasmissione, se a forse aiutato il pubblico inglese a capire cosa sta accadendo nella clinica di Edwards, ha riportato di grande attualità anche le polemiche, i dubbi, i timori. All'interesse delle immagini, al sorriso radioso della mamma di Natalie, nata il 23 settembre dell'anno scorso da una donna ritenuta «sterile», alla emozione di «partecipare» al delicato processo della nascita, si accompagna una domanda angosciata che non riguarda

solo il livello attuale della ricerca in questo campo: dove ci porterà tutto questo? Si parla già di congelamento di ovuli e di embrioni in azoto liquido. Si parla di una «banca» di questi elementi della vita, simile a quella dello sperma. Si parla di «clonazione» (cioè di riproduzione in copia perfetta, a partire da una sola cellula), argomento di attualità che turba molto le coscienze ma che solo attraverso le immagini inglesi si vede ora nella realtà. Esperienze di clonazione vengono infatti compiuti già da lungo tempo sugli animali. In una clinica-sperimentale dove vive «Old Frosty», la prima vacca nata nove anni fa da un embrione congelato, pascolano fianco a fianco quattro pecorelle: sono «cloni». Identiche in tutto e per tutto. L'embrione che doveva dare la vita ad una sola fetta è stato diviso in laboratorio in quattro parti che si sono poi sviluppate autonomamente.

Questi risultati scientifici suscitano interrogativi pieni di preoccupazione. Edwards sempre con grande «far play» si difende. Il congelamento? Sì, certo, ma temiamo che ci possano essere delle mutazioni cromosomiche nel momento in cui scende il termometro, perciò se ne può parlare solo al futuro. Banca degli ovuli e degli embrioni? Perché no. E la clonazione? L'esperimento, dicono sempre a Bourn-Hall, è interessante, potrebbe essere una strada per combattere certi mali ereditari, come l'emofilia.

Per i profani queste sembrano interviste tratte da un libro di fantascienza: ma la realtà della fecondazione «in vitro» vuol dire ormai avvicinarsi ad una serie di «manipolazioni» sempre maggiori nel delicato sistema della vita, di cui non solo è necessario essere a conoscenza, ma anche discutere. «La scienza non deve procedere senza giustificazioni etiche», dice Edwards nel corso del programma della TVS. Infatti, nonostante la polemica stia riscaldando gli ambienti inglesi soprattutto sui temi morali legati alla «vita in provetta» — in realtà altri paesi sono andati molto oltre nella ricerca. Ma a Bourn-Hall sono già nati 25 bambini, decine di donne sono in stato interessante: questi sono i dati di oggi con cui l'opinione pubblica d'Oltremania vuole fare i conti. Non si ha notizia di malformazioni nei nuovi nati, ma per ora gli scienziati aiutano la sperimentazione non hanno dato finanziamenti a Edwards e Steptoe, anche se, in un clima d'attesa, non si sbilanciano né pro né contro il loro operato. I medici all'opposizione, invece, con glaciale humor, obiettano: «Una donna sterile non muore. Ma se un bambino nasce malformato, cosa fa il dottore?».

Silvia Garambois

Del nostro inviato
LONGARONE — «Non è vero che le calamità naturali, come la pallida morte di cui dice Orazio, battano con equo piede all'uscio del ricco e del povero: è vero invece che sono sempre i poveri e i meno provveduti a subire le ingiurie della natura e a sopportare la caduta di tetti fatiscenti di casupole per secoli in equilibrio instabile, rimaste in piedi per mutuo soccorso di quelle adiacenti». Così, mentre sul greto del Piave i vigili del fuoco volontari compiono le esercitazioni previste dal loro dodicesimo congresso, il dottor Mario Fabbri, un magistrato che fu severo rappresentante della pubblica accusa nel primo processo del Vajont, conclude la sua relazione al convegno nazionale di studio e di proposte.

Longarone realizza in questo modo il suo «progetto 83»: una serie di iniziative culturali per ricordare a tutti l'immane tragedia che nel '63 sconvolse e cancellò il paese, ora risorto, ma non immemorabile.

Ieri, dunque, chi al volare degli elicotteri, che si alzano e si abbassano agili e

A Longarone un convegno con Zamberletti, sindaci, magistrati, tecnici, popolazioni

Il Vajont ammonisce e chiede una legge che protegga davvero

Gli insegnamenti drammatici del passato - «Occorre uno strumento che coinvolga e rispetti tutte le comunità»

instancabili nella valle, si è discusso di protezione civile e della legge relativa che giace ancora inapprovata in Parlamento, di volontariato, di rapporti fra Stato ed enti locali, di coordinamento, di prevenzione e di previsione, di ruolo della scienza e della magistratura.

Innanzitutto la legge. Perché trova tanti ostacoli alla sua approvazione? «Io mi rendo conto — sostiene il ministro per la Protezione civile Zamberletti — delle difficoltà del Parlamento nell'esaminare una legge che non è facile. La tentazione di fare del corpo della protezione ci-

vile un mostro che si occupa di tutto e di tutti è forte. Ma sarebbe anche la soluzione più sbagliata. Bisogna invece fare della protezione civile un atto di massa che coinvolga e rispetti le comunità locali, le renda protagoniste, non oggetto dell'assistenza».

Legge difficile che vuol mutare modelli di comportamenti, di cultura: che «non può non prendere avvio — sostiene l'on. Cuffaro, del PCI — dalle drammatiche esperienze fatte a Longarone; ma anche nel Friuli e in Irpinia»; che deve «operare — aggiunge il dottor Fabbri — per preparare la collettività

a difendersi da quei colpi che le caratteristiche naturali del nostro bel suolo ci riservano con cadenza ormai ripetitiva».

L'esperienza ci insegna, dice ancora il magistrato, quanto sia ormai maturo il tempo per «adeguare l'intero corpo delle norme penali sulla tutela della incolumità pubblica, ponendovi alla base, come irrinunciabile presupposto, la sollecita approvazione della legge per la protezione civile, non più vista in chiave di mero soccorso ai sinistrati, ma come strumento di attiva prevenzione delle calamità, non più

esaltando l'aspetto assistenzialistico dello Stato, ma cedendo il passo a un'organizzazione efficiente e previdente, espressione e patrimonio della comunità come cultura civile da immettere nel circuito educativo, come elevazione morale individuale e come collettiva responsabilità».

Altro tema del dibattito di ieri il volontariato. Se ne è fatto appassionato difensore il geometra Paolo De Paoli, presidente dell'Associazione nazionale dei vigili del fuoco volontari. «In Italia siamo troppo pachi — ha detto — e non ci siamo mai sviluppati

come era auspicabile in maniera organica, perché siamo legati mani e piedi da norme e regolamenti che risalgono al 1941».

L'Italia, anche in questo campo, vive una situazione assurda. Ci sono da noi 20.000 vigili del fuoco permanenti contro 3.000 volontari: ma in Austria i permanenti sono 2.000 contro 180.000 volontari, in Francia 12.000 contro 120.000, in Portogallo 800 e 130.000, in Germania addirittura 16.000 vigili del fuoco permanenti e 900.000 volontari. L'unica regione italiana ad avere una situazione europea è il Trentino Alto

Adige. Qui infatti solo i duo capoluoghi (Trento e Bolzano) sono presidiati da vigili del fuoco permanenti, mentre nelle altre località operano 10.000 volontari coordinati dalla regione.

Eppure il volontariato ha svolto, in situazione di emergenza, compiti egregi. Attenzione però — avverte Zamberletti — a noi «serve il volontariato organizzato dalle associazioni, perché qui si sviluppano le sue capacità, la sua professionalità. Il singolo volontario autonomo molte volte crea più problemi dei benefici che è capace di dare».

Perché allora non ci sono anche in Italia almeno 120.000 vigili del fuoco volontari (cioè quanti ne esistono in Francia)? Zamberletti tenta una risposta: perché il volontariato non è ancorato alle realtà locali, è ancora concepito culturalmente come una specie di «volontariato dello Stato». L'esperienza del Trentino Alto Adige, ma anche di altre località, ci induce invece a credere che diverse sono le strade da seguire.

Ino Iselli

Ancora una grande iniziativa a favore dei consumatori

SFIDA COOP AL CAROVITA

Grandi risparmi sui prodotti Coop
In risposta agli aumenti ingiustificati che si verificano ogni anno all'inizio dell'autunno, la Coop ha lanciato un programma di iniziative per contenere i prezzi.
Fino all'11 ottobre grandi risparmi sui prodotti con marchio Coop: 300 prodotti di largo consumo che ti offrono qualità, convenienza e informazione.

Informazioni Coop

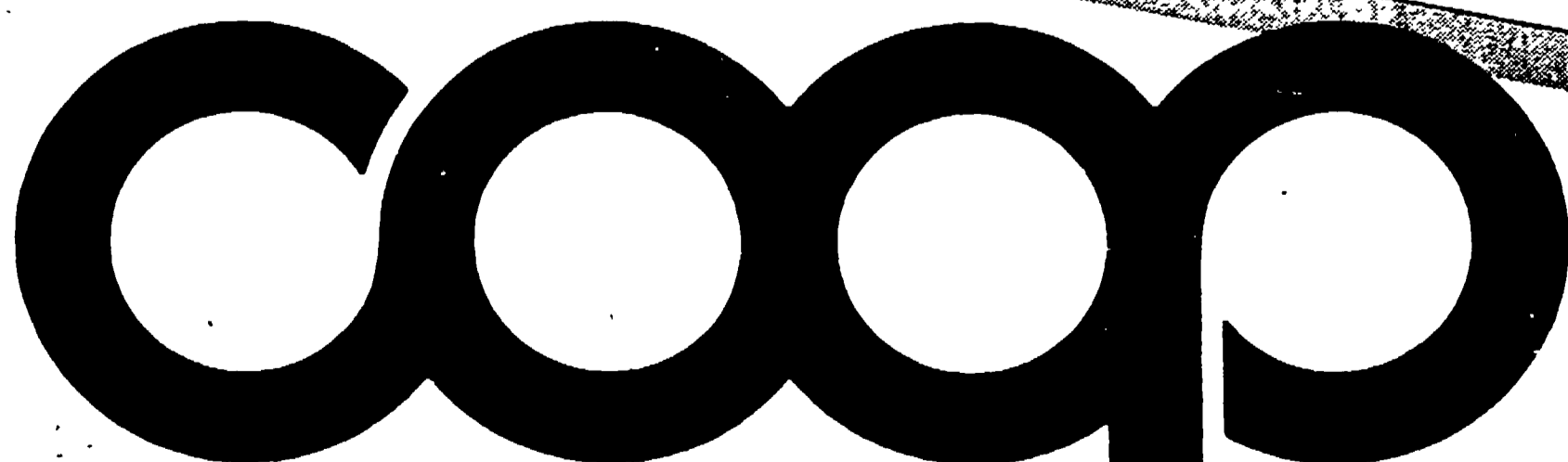
I PRODOTTI CON MARCHIO COOP (fino all'11 ottobre)

| | | | | | |
|---|-------|---|-------|--|-------|
| OLIO DI OLIVA COOP 1 litro | 2.690 | OLIO SEMI DI GIRASOLE COOP 1 litro | 1.290 | CAFFÈ PRESTIGIO COOP sachetto 200 g | 1.520 |
| THE COOP 50 litri | 970 | FETTE BISCOTTATE COOP confezione da 100 | 1.350 | BISCOTTI COOP FROLLINI NOVELLINI 500 g | 1.100 |
| BURRO COOP pane 250 g | 1.280 | YOGURT COOP alla frutta 125 g x 2 | 590 | FETTINE DI FORMAGGIO COOP 190 g x 10 | 1.150 |
| TONNO COOP all'olio di oliva 170 g | 1.290 | PASSATA DI POMODORO COOP 400 g | 270 | FAGIOLI CANNELLINI COOP 400 g | 410 |
| MAIONESE COOP vasetto 450 g | 1.270 | SUCCHI DI FRUTTA COOP 125 g x 6 | 890 | CREMA SPALMABILE COOP 800 g | 2.560 |
| CONFETTURA COOP gusti normali 400 g | 820 | SAPONETTA COOP bagno 3 pezzi da 130 g | 1.100 | ASSORBENTI COOP confezione da 20 | 1.100 |
| PANNOLINI-MUTANDINA COOP primi passi confezione da 28 | 5.380 | COOP STOVIGLIE liquido Kg 2 | 1.350 | FUSTINO COOP PER LAVATRICI kg 4,800 | 6.780 |

Giovedì sciopero di 4 ore nelle cartiere Fabbri

ROMA — Quattro ore di sciopero sono state proclamate per giovedì in tutte le cartiere Fabbri-Bonelli dalla Federazione lavoratori dello spettacolo e della informazione. Assemblee si svolgeranno in tutti gli stabilimenti mentre incontri urgenti sono stati chiesti dal sindacato a Fabbri e Bonelli (che negli ultimi anni hanno costituito un vero e proprio monopolio privato della carta attingendo a piene mani alle sovvenzioni statali) e al ministro dell'Industria, Marcora.

In questo modo la Federazione italiana intende reagire alla decisione di Fabbri e Bonelli di mettere in liquidazione la cartiera Valtellina, di chiedere l'amministrazione controllata per gli stabilimenti CIR, CRDM (queste ultime rilevate tre anni fa dalle Partecipazioni statali con una dote di 26,5 miliardi), Arbatex e Valtellina. Il sindacato ha deciso anche di convocare il coordinamento nazionale del gruppo. Per alcune centinaia di lavoratori è già scattata la cassa integrazione. Da tempo corrono voci sulle difficoltà del gruppo Fabbri, ma anche su manovre messe in atto dal «re della carta», divenuto arbitro unico di un settore strategico per la libertà di stampa, grazie alla complicità di governi e ministri. Ora si teme che la crisi del gruppo — in parte da addebitare, secondo indiscrezioni, alla mole di debiti a breve contratti da Fabbri col vecchio Ambrosiano — si possa risolvere nella perdita di centinaia di posti di lavoro e in un nuovo salasso delle pubbliche finanze chiamate a compiere opere di salvataggio.



È dei consumatori. E lo dimostra.

Gli oggetti sono stati ritrovati in un'automobile trafugata

Recuperata tutta la refurtiva rubata all'antiquario Attanasio

Un agente di polizia si è infiltrato nel mercato della ricettazione riuscendo a sapere l'ora e il luogo in cui sarebbe avvenuta la transazione - Per il momento non sono stati effettuati arresti, ma le indagini proseguono

L'antiquario Renato Attanasio, vittima nei giorni scorsi d'un clamoroso furto, non si riterrà più dall'attività, come aveva annunciato. Non ne ha più motivo perché la polizia ha recuperato venerdì notte l'intera refurtiva. L'antiquario, ormai settantenne, che aveva già subito numerose rapine prima di questa, aveva dichiarato di non voler più lavorare, scoraggiato e amareggiato fino all'«esasperazione» dell'ultimo colpo con cui i ladri gli avevano svaligiato tutte le vetrine. Si erano portati via oggetti per un valore commerciale di due miliardi e di un «incommensurabile» valore artistico aveva dichiarato lo stesso Attanasio. Orogliori vari del seicento francese, calici di cristallo intagliati, saliere antiche, piccole anfore e numerosi altri preziosi articoli avevano preso il volo la notte del 29 settembre con tutta calma e tranquillità. I ladri, penetrati nel negozio di via del Corso attraverso un buco praticato nella parete confinante con la chiesa di San Giacomo, avevano avuto tutto il tempo per rubare l'intera collezione, ma gli è andata male lo stesso.



La squadra mobile guidata dal dottor Monaco è riuscita ad infiltrarsi nel mercato della ricettazione, ottenendo le informazioni che hanno portato al recupero dei valori. Escludendo la possibilità che gli oggetti d'argento fossero già stati furti — come Attanasio temeva fortemente — la polizia ha orientato le sue indagini sul mercato estero, in particolare quello francese. Gli oggetti infatti non avrebbero potuto essere smerciati in Italia tanto facilmente perché erano tutti riconoscibili. Un agente si è così infiltrato tra i possibili acquirenti della refurtiva ed è riuscito a conoscere le modalità di cessione del bottino; poi è arrivata una indicazione precisa: i preziosi, venerdì notte, sarebbero stati lasciati dentro una Bianchina rubata nella zona della stazione San Pietro. E infatti la polizia li ha trovati, chiusi in sette sacchi neri di plastica, quelli per le monedime. Degli acquirenti e dei ricettatori nessuna traccia, ma i funzionari della mobile sembra stiano seguendo una pista promettevole.

Antonio Panella, è volato giù dalle scale alla «Luciano Manara» A 25 anni si uccide in caserma «Era stanco, amareggiato...»

S'è ucciso in caserma, gettandosi nella tromba delle scale. Antonio Panella, 25 anni, di Ischitella (Foggia), militare di leva alla «Luciano Manara» in via Legnano, è stato subito soccorso da un suo superiore e trasportato di corsa al Santo Spirito. Ma è stato inutile. Appena arrivato al nosocomio il ragazzo è morto. Il comando della caserma ha disposto alcuni accertamenti, ma di risultati concreti, finora, nemmeno l'ombra. Dicono che non si sa se sia un suicidio o una disgrazia. Non si sa nemmeno da quale piano il giovane militare sia volato giù. Gli unici ad essere sicuri di quel che è successo sono i suoi commilitoni.

Raccontano che Antonio era molto stanco, che ieri mattina si era fatto visitare, ma che nessuno gli aveva dato peso. Sembra, poi — ma questo episodio non tutti lo confermano — che si sia diretto in furea per ritirare o chiedere una licenza. Ma qualcuno (un suo superiore) gliela avrebbe negata, trattandolo in modo duro. E dopo pochi minuti il ragazzo è volato giù per le scale.

In caserma, naturalmente, nessuno parla. Il comandante non c'è; l'ufficiale di picchetto taglia corto dicendo che lui non sa niente di niente e che è meglio parlare col comandante; qualche sottufficiale preferisce tacere. Dagli amici di Antonio viene fuori invece la storia di questo ragazzo, le sue paure, i suoi drammi. «Qui in caserma — dice uno di loro — da un po' di tempo si lavora come matti. Stanno facendo lavori di ristrutturazione, una parte del personale è stato provvisoriamente trasferito e quelli che sono rimasti si sono visti raddoppiare i servizi. Forse Antonio era stanco, non ce la faceva più. Una cosa è certa: che stamattina alla sveglia ha chiesto visita medica in branda. Si sentiva poco bene. L'ufficiale medico l'ha visitato a letto e gli ha detto: «non hai niente, vattene al tuo servizio».

Antonio ha eseguito l'ordine. Ancora più distrutto è andato al suo sportello, lì al distretto, dove si consegnano i fogli matricolari. Ma ha resistito poco. Subito dopo si è allontanato. «Dicono che sia stato in cucina — continua un altro commilitone —. S'è fatto dare due bottiglie di vino ed è andato in camerata. Ma non ha bevuto niente. Le bottiglie sono state ritrovate accanto al suo letto, rotte. E' stato ancora male, ha vomitato. E dopo qualche mi-

Incontro dei diffusori con Macaluso

Prosegue la raccolta di abbonamenti in ricordo del compagno Petroselli nel primo anniversario della sua scomparsa. Adesioni ne abbiamo avute già molte ed altri impegni ci vengono comunicati per i prossimi giorni. Tra i versamenti della settimana appena conclusa ne elenchiamo alcuni: la zona centro destra 4 abbonamenti a due Centri anziani di Roma e a due sezioni della Sicilia. Il gruppo della Provincia ne sottoscrive 5 da inviare alle sezioni di Avellino, Atripalda, Mercogliano, Summonte e Ospedaletto d'Alipino, i paesi colpiti dal terremoto, con la convinzione che ricordando Petroselli in quei luoghi significherebbe mantenere viva la testimonianza di un'Italia che vuole cambiare.

LATINA / Intervista a Imbellone

«È una crisi tutta interna alle logiche del potere dc»

Perché Latina da nove mesi è ingovernabile - Oggi alle 9.30 incontro con il PCI

A nove mesi dal suo insediamento la giunta comunale formata da Dc, Psi, Psdi, Pri (forte di 31 consiglieri su 40) ha dovuto dimettersi. Lacerata da profondi dissidi interni, non è stata in grado di amministrare correttamente il comune capoluogo. Numerose inadempienze, grosse lacune ed errori hanno accompagnato l'attività del centro-sinistra in tutto questo tempo. La crisi, sempre presente, è stata formalizzata solo tre mesi fa. Da allora il Consiglio comunale non viene convocato, e si sono intensificati i contatti e le manovre, i giochi di potere dei partiti di maggioranza per ricomporre la stessa coalizione. Per sbloccare questa situazione di impasse amministrativa, i consiglieri comunali ed i segretari di sezione del Pci hanno indetto un incontro pubblico questa mattina alle 10 in piazza del Popolo.

Il giudizio del Pci sulla crisi, sulla politica del centro-sinistra e soprattutto come e con chi governare Latina: sono questi i temi dell'incontro di oggi. E di questi temi ne parliamo con il compagno Gustavo Imbellone, segretario della federazione provinciale del Pci di Latina.

Quali sono i motivi reali di questa crisi che si apre ad appena nove mesi dalla costituzione della maggioranza? E soprattutto, qual è il ruolo giocato dalla Democrazia cristiana?

«Se per crisi si intende l'assenza di un chiaro indirizzo di governo, di un programma di convergenza delle forze coinvolte nel sostenere ed attuare nel confronto con l'opposizione, questa crisi dura da molto tempo, e forse c'era già nell'80. Qui viene alla luce la prima questione apparentemente paradossale: la Dc che allora aveva ottenuto la maggioranza assoluta non si è dimostrata forza garante di una stabilità di governo».

Tu dici quindi che proprio questo enorme consenso elettorale della Dc è il principale fattore di ingovernabilità?

«Sì, perché il sistema di potere costruito in decenni ha prodotto una vita sempre più cellulosa cancerosa, imponente sulla scena politica in questi ultimi tempi dei fatti nuovi. Vengono alla luce grosse falde tra gruppi di potere che hanno riscosso immediatamente nella vita della Dc pontina. Anche qui il ricatto camorristico è un fattore condizionante...».

Vale a dire?

«Terminata la fase dei programmi farocci di sviluppo di Latina, sui quali la Dc pontina aveva basato la sua forza, ora lo scontro interno ed esterno si è fatto violento. La posta in gioco è il controllo delle zone di «sicurezza». Non a caso la Dc da molto tempo non parla più dei programmi per Latina degli anni ottanta. Vorremmo tanto che De Mita venisse a Latina a ripetere quello che ha detto recentemente sulla necessità di rompere ogni eventuale vincolo di gruppi e di singoli e di organizzazioni che praticano l'illegalità. Ci sono

All'incontro partecipa Nemer Hammad

Minucci al festival del Forte Prenestino

Domani sera alle ore 21, concerto di Sergio Endrigo, stasera c'è Severino Gazzelloni



Oggi al festival dell'Unità del Prenestino ci sarà un grande incontro popolare con il compagno Adalberto Minucci, al quale prenderà parte anche Nemer Hammad rappresentante dell'OLP a Roma.

L'appuntamento è per le ore 18.

In mattinata invece c'è la gara ciclistica su circuito: comincia alle 9.30. Alle 20.30 un concerto di Severino Gazzelloni e come di consueto la discoteca di Radioblu. Ricordiamo che la chiusura del festival è stata posticipata a martedì prossimo perché il maltempo ha impedito la scorsa settimana lo svolgersi di alcune manifestazioni-spettacolo previste dal calendario. E' il caso del concerto di Sergio Endrigo che doveva tenersi alcune sere fa e che si svolgerà invece domani sera, alle ore 21.30.

Si fingevano guide turistiche per spacciare le dosi d'eroina

Per spacciare l'eroina, senza correre il rischio di essere sorpresi dalla polizia, avevano escogitato un sistema «sicuro» anche se un po' complicato. Luigi Gulino, e il suo socio Bebaljan Mehran, iraniano, davano appuntamento ai loro clienti quasi ogni giorno a piazza Venezia e tutti e due improvvisate guide turistiche se li portavano in giro per la città con tanto di cartello per non perderli per strada, illustrando i monumenti fino all'arco di Costantino. Qui i falsi stranieri venivano avvicinati da un altro complice che provvedeva alla distribuzione delle bustine. Tutto questo fino a ieri, quando il giochetto è stato scoperto dai carabinieri del reparto operativo. I militi, riconosciuti nel gruppo alcuni noti tossicodipendenti, si erano mischiati tra i giovani e poi una volta arrivati al punto di ritrovo hanno bloccato i due spacciatori.

Dalla televisione al piacere di leggere

Marion Johnson
Casa Borgia
Una famiglia terribile conquista il potere.
Lire 10.500

Stendhal
La Certosa di Parma
Il vertice di un genio narrativo
Lire 10.000

Editori Riuniti

Rinascita
Rinascita
Rinascita
Rinascita

La storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere la storia originale del Pci

SPECIALE DISPONIBILITÀ LIMITATISSIME

RACK HI-FI Panasonic

- Giradischi semiautomatico con autoregolazione in C.C. e testina.
- Amplificatore stereo integrato. 25 Watt per canale, indicatori uscita S/D a LED.
- Sintonizzatore stereo AM/FM con prestazioni superbe.
- Piastra a cassette stereo compatibile col nastro al metallo con controlli «soffici-tocco».
- Riduzione di rumore Dolby.
- Casse acustiche 30 WATT 2 vie
- Mobile con ruote.

L.490.000 I.V.A. compresa

eddo NEI NOSTRI PUNTI VENDITA

ROMA
Via R. Malatesta, 247-249
V.le Libia, 42
Via Tiburtina, 479-489
V.le G. Marconi, 154-156
V.le Furio Camillo, 56
Via Pivio, 45-47

Ford SIERRA
Proiezione Futuro.

Il futuro è SIERRA subito da noi

Internazionale Auto di E. Jazzone

DIREZIONE GENERALE: ROMA - VIA PINEROLO, 34 - TEL. 75.73.741

Via Pinerolo, 34 - Tel. (06) 75.73.741
Via Accademia degli Spiriti, 83/85 - Tel. (06) 54.20.81/54.20.83
Via Cristoforo Colombo (Piazza di Roma) - Tel. (06) 51.15.657

7° Salone Nazionale Antiquariato
EGADENTE AUTONOMO TURISMO

Una mostra tutta cambiata

MOSTRA CULTURALE "John Gould l'uomo degli uccelli"

25 settembre - 10 ottobre
Fiera di Roma

orario: venerdì 16-24 serali 16-22,30 sabato e domenica 10-24

Sistemi Protezione Antifurto della «Fochi Elettronica Industriale»

Sistemazione in camere doppie con servizi - trattamento di pensione completa - trasporto in autolimpian gran turismo
Quota individuale di partecipazione L. 180.000 (tutto compreso)
PARTENZA DA MILANO: 29 MAGGIO

Si corre oggi da Ravenna a Bologna il Giro dell'Emilia

Moser vuole raddrizzare una stagione nata storta

Francesco è ottimista - L'iridato Saronni, Gavazzi e Baronchelli sono gli altri favoriti

Ciclismo

Il nostro servizio
RAVENNA — «La vendemmia è finita, il raccolto è buono», confida Francesco Moser, e si capisce che parla l'uomo d'affari, quello che si interessa di vini e di cantine, della sua terra e dei suoi prodotti, nonché di una fabbrica di biciclette. Sempre una grande famiglia i Moser di Pali di Giove anche dopo il matrimonio del campione. I fratelli collaborano, lui sovrintende, dirige. E... corre.

Dubito che possa correre con la mente libera, senza troppi pensieri, ma Francesco sostiene il contrario: «Ogni sera vado a letto tranquillo. Nessun problema mi tormenta».

Quanti sono i chilometri percorsi in questa stagione? Ha segnato tutto su un quadernetto. «Circa 29.000 tra allenamenti e gare. C'è stato un anno in cui ho toccato quota 35.000 senza mai contare i chilometri in più dei vari Giri d'Italia, quelli reali e non quelli denunciati da Torriani».

Stanco? Voglia di smettere? Stanco stanco non direi, però la pedata lascia un po' di desiderio e comunque vorrei chiudere bene, lasciare il segno su qualche traguardo. Sono a Ravenna per disputare un buon Giro dell'Emilia, poi verranno il Giro del Friuli, il Giro di Lombardia e il Trofeo Baracchi. Non c'è una disciplina più pesante della nostra. Persino chi corre in auto e in motoci-

cletta ha un calendario meno lungo...».

Colpa vostra, anche. Colpa dei ciclisti che tentennano, che non si fanno rispettare. Le chiacchiere non bastano: ci vogliono i fatti.

«Già, i fatti, magari qualche sciopero, ma perché chi sta in alto, chi governa non capisce, non lavora con cognizione di causa?».

Quando scenderà dalla bicicletta?

«Tra un paio d'anni. Per il 1983 imposterò un programma ragionevole. Alla mia età si vince dosando le forze».

Così pensò di Palmiro Masciarelli?

«Tutto il bene possibile. È un grosso corridore, un gregario molto fedele».

Moser, 31 primavere, una brillante carriera che volge al termine, ha vinto poco nel 1982, ha vinto il Giro di Campania, il Giro del Midi Pirenei, il Giro di Toscana, due tappe del Giro d'Italia, il campionato nazionale a squadre e alcuni circuiti ad ingaggio, perciò è impegnato nel tentativo di migliorare un bilancio piuttosto magro per i suoi doveri di capitano. La Fancuccine esce dall'ambiente, Francesco è prossimo a difendere i colori della Gis e intanto eccolo fra i pronosticati del Giro dell'Emilia che si svolgerà oggi sulla distanza di 237 chilometri, a cavallo di un traguardo albanese.

Adriano Panatta è nato a Roma il 9 luglio 1950; Claudio Panatta è nato a Roma il 2 febbraio 1960. I dieci anni che corrono tra i due hanno fatto la differenza. È stata una bella partita con molta rete, bei colpi che ricordavano tempi felici, con grinta da entrambe le parti. Il match era un revival, la recita aveva due volti: con entrambi i campioni che regalavano qualcosa di già visto: Claudio sprazzi di Adriano, e Adriano fiammate di sé. Molto il pubblico e gli applausi. Ma stavolta non c'è stato tifo. Stavolta non ci sono stati cori a incitare Adriano. Forse perché vederli giocare era come veder giocare due gemelli. Oggi la finale, Rete due, dalle 15.10. r. m.

gobbe di Paderno e di Casaglia, quindi tutto può succedere nel cuore di Bologna, in via Indipendenza dov'è situato l'arrivo. Una volata di pochi oppure una conclusione solitaria, e speriamo sia una bella corsa, speriamo di vedere i campioni in prima linea: i recenti episodi, le classifiche del Giro del Lazio e della Ruota d'Oro non giovano alla propaganda, anzi sollevano le giuste proteste degli appassionati.

Il Giro dell'Emilia (sessantacinquesima edizione) ha la storia di una classica, ha un libro d'oro con i nomi di Girardengo, Coppi, Bartali e Merckx, per intenderci, e ieri nella meravigliosa, stupenda piazza del Po-

polo i tifosi hanno fatto festa a Moser, a Baronchelli, a Gavazzi (l'ultimo vincitore) e compagnia. Beppe Saronni, testimone alle nozze del fratello Antonio, prenderà il numero di gara stamane col compito di onorare la maglia iridata. C'è anche qualche straniero di valore (Winnen, Pevengge, De Rooy, Greetz), c'è un'attesa che non va delusa, c'è il richiamo alla serietà professionale. Da Ravenna a Bologna, dunque, con buona volontà: nel plotone tira aria di vacanza, aria d'autunno, di meritato riposo, ma non è ancora ora di smobilizzazione.

Gino Sala

Beppe Savoldi presenta la 4ª giornata di «B»

«Attenzione Milan, il Campobasso può batterti»

Calcio

Per due anni ho fatto il cassa integrato. Poi l'Atalanta s'è ricordata di me. Ed ora eccomi qui a correre e a giocare con più entusiasmo di prima. Mi sento come un ragazzino alle prime esperienze importanti».

Beppe Savoldi, contravanti squalificato per quella brutta storia del calcio-scommesse, da un paio di mesi ricalifica, gioca a fare il suo flash-back.

Al passato vorrebbe non tornare più con il pensiero, anche se il suo passato, la sua popolarità, le sue affermazioni in campo calcistico non sono state intaccate da quel-

l'imbrogliaccio delle scommesse clandestine.

Il presente è il campionato di calcio. L'Atalanta e Savoldi subito protagonisti.

«Un bell'avvio non c'è che dire. Forse inatteso, ma reale. Ci sta tutto, insomma».

Grazie anche a Savoldi goalador. Due spezzoni di partita, quarantasei minuti di gioco, in tre domeniche di calcio. Una bella media non c'è che dire.

«Sono qui per servire la causa. È il mio mestiere, il mio compito».

Una causa che potrebbe avere un futuro a tinte rosa.

«Preferisco non fare programmi. Non mi pongo obiettivi. Mi accontento di tutto quello che posso raccogliere. È



già molto essere tornato a giocare».

Atalanta: meteora o realtà?

«È ancora presto per fare bilanci e previsioni. Si sono giocate soltanto tre partite. Poi io non ho esperienza di serie B. Le informazioni sono scarse e ricavate da giornali e tv. Troppo poco. Comunque è una bella squadra, solida, ben preparata, che si conosce a memoria, perché è la stessa che ha vinto il campionato di serie C». Io penso che possa resistere a lungo. Di certo farà un campionato tranquillo, anche d'a-

vanguardia».

Ad Arezzo, altra matricola terribile per voi, c'è un primo vero esame.

«Partito molto difficile, ma non impossibile. Siamo in palla e carismatici. Il pareggio è l'obiettivo minimo».

Il match-clou della giornata è a Campobasso, dove arriva il Milan.

«Per il "diavolo" la vedo brutta. Non so mica se riuscirà a farla franca».

Perché?

«Perché i miliziani sono un po' come noi. Stanno vivendo il loro momento magico. E quando è così tutto ti riesce bene, anche le imprese che sembrano impossibili. Io sulla schedina metterei uno-ics».

Ci sono quattro squadre alla ricerca di loro stesse: Lazio, Bologna, Bari e Palermo. Perché stentano tanto?

«In questo campionato non si può essere subito protagonisti, anche se hai un blasone importante. Ci si arriva per gradi, giornata dopo giornata. Si gioca fino a giugno. Se parti troppo veloce a metà strada si finisce per avere il fiatone. Niente drammi. È un fatto transitorio».

Bologna e Palermo si affrontano tra loro, il Bari ha il

derby con il Lecce e la Lazio è di scena a San Benedetto. Chi sta peggio?

«Come programma non c'è da stare molto allegri. Ci sono rischi e che rischi, per tutte e quattro. Buona fortuna».

Oggi potrebbe essere la giornata del Catania. È a un punto da voi e gioca in casa con la Roggiana, fanalino di coda.

«È una squadra che ha la struttura giusta per la serie A. Ha la giusta prestanza fisica, non manca quel necessario pizzico di classe e una volontà illimitata. Se poi a tutto questo ci aggiungete Gianni Di Marzio e la sua incredibile carica ecco che non manca nulla per centrare l'obiettivo. Il Catania è una delle mie favorites».

Paolo Caprio

Gli arbitri

Arezzo-Atalanta: Lenese; Bari-Lecce: Patrucci; Bologna-Palermo: Giarola; Campobasso-Milan: Lo Bello; Catania-Roggiana: Baldi; Cavese-Varese: Lombardo; Como-Cramonese: Sgualzato; Monza-Foggia: Tuberlini; Platonea-Perugia: Falzier; Sambenedettese-Lazio: D'Elia.

Avanti a tutto SUS!



Sistema Usato Sicuro

Questo è il marchio che difende i vostri acquisti.

Il "SUS", Sistema Usato Sicuro, sta andando a tutto gas. A meno di un anno dalla sua introduzione, questo nuovo modo di vendere auto d'occasione ha cambiato il volto del mercato e l'idea stessa che molti automobilisti avevano dell'usato.

Questi sono i 6 punti qualificanti del Sistema Usato Sicuro:



Selezione
Offriamo solo un "usato" selezionato: in buone condizioni e affidabile.



Ricondizionamento programmato
Verifichiamo tutti gli organi che interessano la affidabilità e la sicurezza.



Garanzia
Abbiamo anche vetture con garanzia meccanica di 3 mesi. Se non soddisfatti dell'acquisto potete ritornarci entro 30 giorni la vettura e cambiarla con altra usata o nuova.



Prezzo dichiarato
È sempre in vista su tutti i veicoli esposti.



Finanziamento
Per aiutarvi a cogliere al volo le nostre occasioni, finanziamo comodi pagamenti rateali.



Assistenza
Restiamo vicini al Cliente dell'usato come facciamo sempre con il Cliente del nuovo.

Le occasioni del "Sistema Usato Sicuro" sono esposte presso tutte le Succursali e le Concessionarie Fiat e Lancia e presso gli "Automercati" dell'Organizzazione Fiat (Autogestioni).



Ippica

Oggi a Parigi l'«Arc de Triomphe» A Roma il Derby di trotto

La domenica dell'ippica si presenta assai ricca con due avvenimenti che meritano l'attenzione degli appassionati. A Parigi è in programma il celeberrimo «Arc de Triomphe», che però, purtroppo, non vedrà alla partenza cavalli italiani. Il nostro allevamento non è infatti in grado di proporre galoppatori di classe. Si contava su Grease ma la pedata si cimenterà a Longchamp e soltanto in una corsa minore. A Longchamp il ricco «Arc» non dovrebbe sfuggire all'inglese Asserit, il cavallo che più si è distinto nel corso del 1982. Anche senza italiani la grande corsa parigina merita di essere seguita.

In Italia il calendario propone il «Derby di trotto» a Roma con in palio la non lieve cifra di 187 milioni da distribuire ai migliori cavalli nati nel 1979. Il campo è folto e, infatti, presenterà la bellezza di 17 aspiranti al «nastrò azzurro». Ma se il campo è folto non così lo è la schiera dei favoriti. Anzi questa schiera dovrebbe essere ridotta a un solo nome: quello di Belmez, favoritissimo. Ecco comunque le quote del «Derby» romano. La scuderia Gianita (Belmez e Bertuzzi) a 4/5, Bangie Bi a 3, Barzomone a 4, Betozzi Mo a 6, Brina d'Assia a 6, Bradijana a 10, Blim e Berent a 15, Bejart Om e Bumerio a 20, gli altri a 30 o più. In Tv (Rete due) vedremo l'«Arc» e il «Derby» nel corso del pomeriggio sportivo, dopo il tennis.

Tennis

Adriano deve inchinarsi ai verdi anni del fratello Claudio

Corri uomo, corri. E l'uomo ha corso, affidandosi alle gambe un po' legnose e all'orgoglio. Adriano Panatta aveva deciso che non era la battaglia col fratello Claudio era da perdere l'avrebbe persa con dignità. Ha corso per due ore ricambiando al di là della rete palle imprevedibili e si è arreso quando il punteggio non gli offriva scampo. Tre set due ore, lunghi forse una vita trascorsa sui campi dei cinque continenti a far tennis e soldi.

Claudio Panatta ha vinto 6-3, 6-7, 6-3. Ma dopo aver perduto la seconda partita ha avuto paura di non farcela. Adriano infatti per vincere la più lunga delle tre frazioni ha dovuto cancellare tre set-points e impegnarsi a fondo nel tie-break, un giochetto nel quale è più bravo del fratello per antiche esperienze.

Adriano Panatta è nato a Roma il 9 luglio 1950; Claudio Panatta è nato a Roma il 2 febbraio 1960. I dieci anni che corrono tra i due hanno fatto la differenza. È stata una bella partita con molta rete, bei colpi che ricordavano tempi felici, con grinta da entrambe le parti. Il match era un revival, la recita aveva due volti: con entrambi i campioni che regalavano qualcosa di già visto: Claudio sprazzi di Adriano, e Adriano fiammate di sé. Molto il pubblico e gli applausi. Ma stavolta non c'è stato tifo. Stavolta non ci sono stati cori a incitare Adriano. Forse perché vederli giocare era come veder giocare due gemelli. Oggi la finale, Rete due, dalle 15.10. r. m.

La F. 3 a Vallelunga

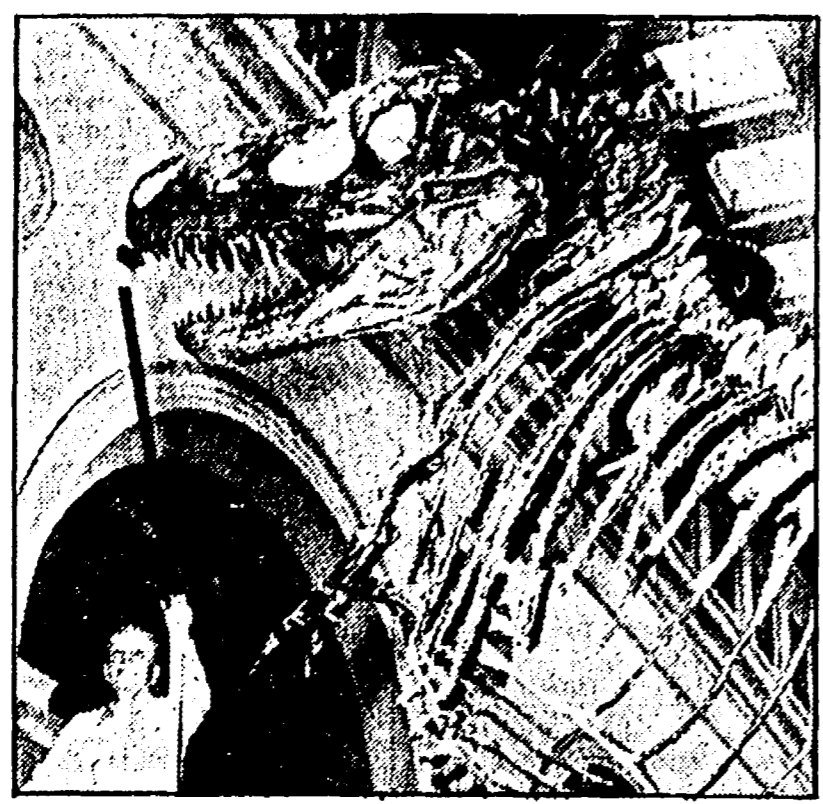
Auto

VALLELUNGA — Sull'auto-dromo romano di Vallelunga oggi si disputa la prova di campionato italiano della Formula 3. Gran premio Campagnano - Trofeo Ignazio Giunti. Cappellotto e Coloni, entrambi su Ralt, si contendono il titolo e quindi con loro due si mettono in evidenza anche Edy Bianchi con l'Alfa Romeo, il romano Giannini con la Dallara, e se

Lo sport oggi in Tv

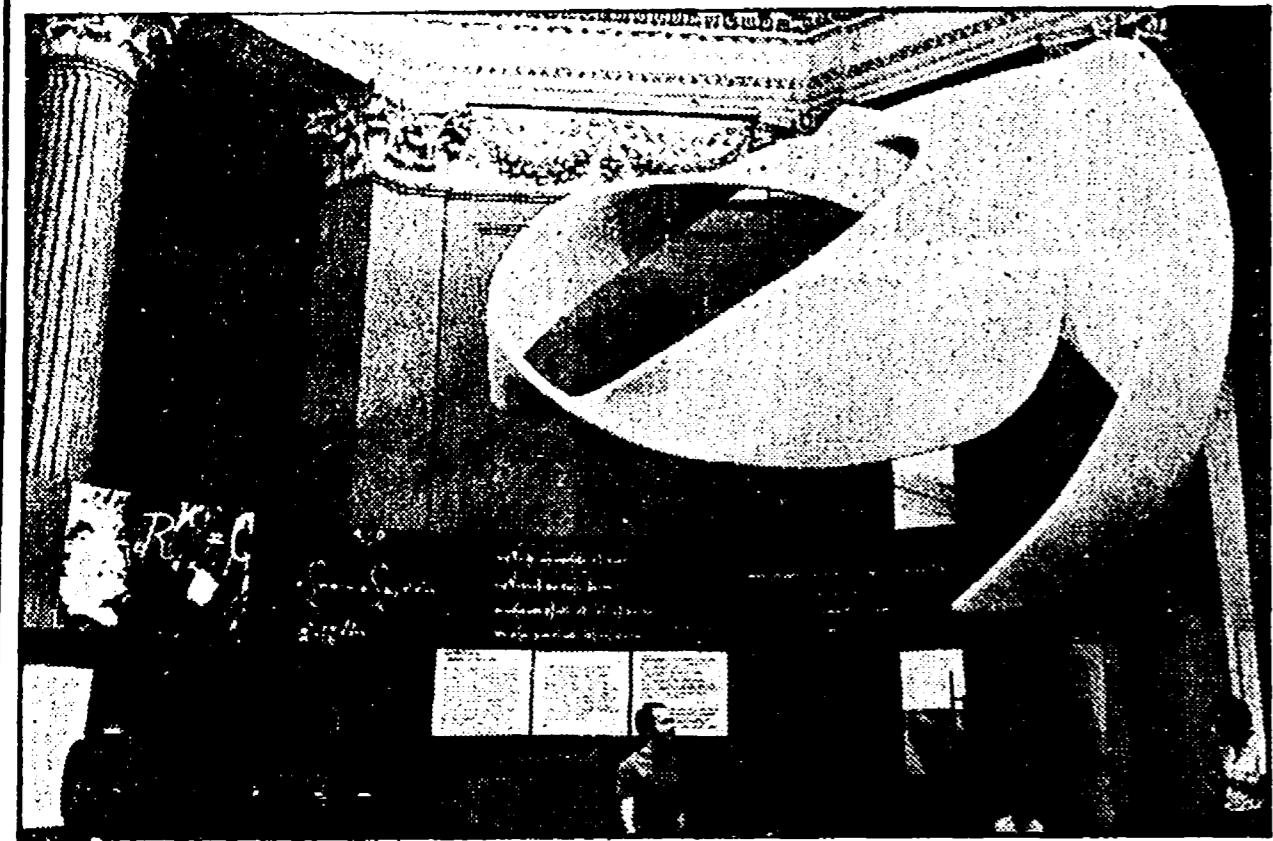
- RETE 1**
- Ora 14.20: notizie sportive
 - Ora 15.50: notizie sportive
 - Ora 18.50: notizie sportive
 - Ora 18.30: 90° minuto
 - Ora 19.00: cronaca registrata di un tempo di una partita serie A
 - Ora 21.45: La domenica sportiva
- RETE 2**
- Ora 18.10: Diretta sport (nel corso della trasmissione verrà trasmessa la finale del campionato italiano di tennis, l'arrivo del Giro dell'Emilia, l'Arco di Trionfo di golpese e il Derby di trotto)
 - Ora 18.00: sintesi di una partita del campionato di serie B
 - Ora 18.45: Gol flash
 - Ora 20.00: Domenica sprint
- RETE 3**
- Ora 18.00: cronaca diretta dell'incontro di basket All Star-Centù
 - Ora 19.15: TG 3 sport regione
 - Ora 20.40: TG 3 sport
 - Ora 22.30: cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A

Non più sale polverose ma luoghi d'incontro



Caricatura di un dinosauro in un museo di Chicago. Nella foto sotto: un momento della mostra romana «Cinque miliardi di anni»

La fantastica avventura del Museo scientifico



I musei scientifici raccontano, presi uno per uno, le loro storie... Numerosi i problemi da coordinare e le richieste da avanzare

La lezione della mostra romana «Cinque miliardi di anni»

di visitatori e ottenuto lusinghieri giudizi critici. Circa duecentomila persone, soprattutto ragazze delle scuole, hanno percorso un fantastico ma reale itinerario che partendo dall'evoluzione delle galassie, del nostro pianeta e della vita...

Concluso con successo a Roma il convegno indetto dal PCI

ROMA — «La cultura come risorsa: i Musei scientifici italiani» è il tema appassionante che ha riunito a Roma, a Palazzo Braschi, per due giorni, docenti e studiosi del problema...

Autunno di scontro sociale

esprime, come Fausto Bertinotti, Salvatore Bonadonna ed altri, un certo scetticismo sull'esito della commessa voluta dalla CGIL per tutti e tre i suoi elementi: fisco, contratti, scala mobile...

Inflazione al 17,2% anche a settembre

ROMA — I prezzi al consumo sono aumentati in settembre dell'1,4%, +17,2% l'aumento del costo della vita in un anno...

Sciopero per l'Italsider

nuova, incredibile aggravesse. I comunisti, in ogni caso, al questore che ha già ammesso gli errori compiuti, chiedono di accertare tutte le responsabilità e di adottare i provvedimenti necessari...

Il programma di Kohl

incertezze delle classi medie di fronte al mito declinante della «civiltà tedesca» e del suo scembiamento...

Sicilia: i conti sotto sequestro

di cattura emessi dalla Procura per associazione a delinquere finalizzata al traffico di valuta...

Sottoscrizione

Il gruppo di compagni di Montecitorio di numero 17 appeso da un viaggio in URSS versano L. 80.000 per sottoscrivere l'Unità.

amministrati (pane, pasta, latte, carne) nelle fasce contrattate. Sarà certo un indice meno sensibile, spiega Antonio Lettieri, per rimpostare una nuova scala mobile...

Procolo Mirabella

Napoli — e la cosa potrebbe concretizzarsi già entro la prossima settimana — si svolge una riunione di tutti i consigli comunali delle città siderurgiche...

Paolo Sordini

vare sempre più difficili e squilibri, talora insospettabili, ciò è dovuto al fatto che il sistema di assicurazioni sociali era prodigo e soprattutto efficiente...

Saverio Lodato

fenomeno mafioso che si esprime in attività economiche e finanziarie che ora attende di essere decifrate.

Table with lottery results for DEL 2 OTTOBRE 1982, listing numbers for Bari, Cagliari, Firenze, Genova, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, and Napoli II.